

CINEMA ILLUSTRAZIONE

RIVISTA SETTIMANALE
DIRETTA DA

Luciana Peverelli

2
romanzi
6
novelle



In questo numero di **16 pagine**
la nuova interessante rubrica

**"Sullo schermo e
dietro lo schermo"**

PAOLA BARBARA di cui molto si parla come probabile interprete di un film destinato a rievocare Beatrice Cenci (foto Pesce)



LUCIANA al microfono

SILVANA TRIESTINA - Dirai che ho ben poca fantasia ad averti scelto uno pseudonimo così banale, ma la preoccupazione che tu non trovassi la tua risposta mi ha... tarpato le ali. Avrei potuto anche chiamarti « Occhi verdi »: e se ti piace, visto che gli occhi verdi li abbiamo tutti e due e ci accomunano, ti chiamerò così. La mia vena umoristica è alquanto inaridita, in questi ultimi tempi. Provo a scrivere qualche cosa di comico, e mi accorgo che non rido. Figurati gli altri! Però l'ho sempre in cuore, un po' segreta: e mi aiuti in moltissime contingenze della vita. Una goccia di « humour » serve moltissimo nella esistenza. Press'a poco come il buon gusto. I francesi dicono « le mauvais goût porte au crime » e non hanno tutti i torti. E, a proposito di gusti, carino lo schizzo che mi hai mandato: mi son sentita ringalluzzire tutta: a parte il fatto che mi hai discretamente abbellito, un graminio di somiglianza c'è. Sarei curiosa di vedere qualche altro tuo disegno, specialmente di moda. Non è certo facile riuscire a farli pubblicare: ma ti potrei dare, in ogni caso, un consiglio. Grazie del baccetto e della scatola in cui era racchiuso: ma bada che le lettere le legge tutte il nostro esimio amministratore, il quale ha sgranato gli occhi dietro gli occhiali.

RINA BOGATTI - Ho passato la tua lettera e la tua fotografia alla rubrica di Anna Luce su « Cine Illustrato » di Roma.

VENEZIANA INNAMORATA - Felici e innamorati? Che le mie lezioni facciano effetto? Comincio ad esserne preoccupata. Sono lieta che i miei romanzi vi piacciono, e spero che c'entrino per un nullammino nel vostro divertimento. Invece a tutti e due, naturalmente anche alla seconda veneziana innamorata, i miei vivissimi ringraziamenti (perché poi i ringraziamenti debbono esser sempre vivi? Ma che siano morti). E mi affretto a dare, ricopiandoli, e non mettendoci nulla di mio, i vostri oroscopi. Per la prima, nata il 19 settembre: Bellezza regolare, dolcezza; fortuna irregolare ma fedele. Paura e insieme il bisogno dell'avventura. Riuscita apparente (non troppo piacevole, questo). Giorno favorevole, il mercoledì, soprattutto la sera. Il colore favorevole è il blu; la pietra portafortuna la cornalina (già una fortuna che costi poco); la cifra benefica, il tre. Per la seconda veneziana, nata il 21 novembre: le cose vanno piuttosto male, per colpa di un giorno: popolarità, ma in complesso inferiorità; egoismo intimo, durezza, freddezza, timidezza, devozione, spirito dominatore; ama e teme la massa; ama gli animali. Il giorno fausto è il martedì; il colore favorevole il rosso vivo; la pietra portafortuna il rubino.

CINEMA ILLUSTRAZIONE SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione: Piazza C. Erba, 8 - Milano. Abbonamenti: Italia e Impero: Anno L. 84; sem. L. 30. Estero: Anno L. 98; sem. L. 25. Pubblicità: Per un millimetro di altezza, base una colonna, lire 8. Ritagliare all'Agencia G. BRLI, SCHI, via Salvini N. 10, Milano. Proprietà artistica e letteraria riservata. Monogrammi, disegni, fotografie non si restituiscono. Indirizzare imperiosamente alla Direzione del « Cinema Illustrato ».

bino; e le cifre benefiche (ma che abbondanza di cifre!) il nove, l'undici e il ventidue.

G. CRIPPA CARLO ALBERTO, 21 sezione CC.RR., Divisione 7, Lupi di Toscana, Posta Militare, Albania. - Se qualche delle mie lettrici vuol esserli madrina, non avrà che da scriverti. Però, mi pare che l'usanza delle madrine valga solo in epoca di guerra, e tu stai facendo opera di pace. Ti giungano, ad ogni modo, i miei affettuosi auguri.

V. SPINOSO, Bagnara. - Grazie degli auguri e delle felicitazioni.

VIRGINIA - Ho capito: il famoso « disegno orribile » è una specie di sigla, come il « segno del quattro » o del « grifone leggendario ». Ovvunque lo vedrò saprò che tu sei passata di lì. L'oroscopo non corrisponde al tuo carattere? È più che naturale: penso che se gli oroscopi fossero veri, tutte le donne nate, per esempio, il 15 settembre, sarebbero identiche le une alle altre: io, per esempio, non ho proprio voglia di essere uguale a tutte quelle nate il 7 gennaio! Naturale che la foto di testata alla rubrica è mia. Di chi credevi che fosse? Non so nulla di quelle risposte: bisognerebbe che tu indagassi sugli altri giornali. L'indirizzo di Oretta che ti diedi è esattissimo. Devi mandare la lettera a Junie Astor all'Era film, Cinecittà, senza mettere via Veio; è impossibile che sia sconosciuta, visto che sta girando Tosca; ma tu precisa « Era film ». E lo stesso fa per Nazario. Come cominciare la lettera? Ah, no, senti, altrimenti la comincio, poi la finisco e la firmo io e la mando per conto mio a Nazario. No, non sono una contessina incognita! Che mai ti salta in mente? Mia nonna era contessa, ma perdette... il « contado » sposandosi: non ho che un filetto di sangue blu nelle vene, dunque. Non so se vedremo il film di Miranda: ad ogni modo a furia di volontà ella è riuscita alla meta. Per ora non può tornare in Italia: ma credo lo farà quanto prima, perché la sua mamma è qui, a Milano. Il suo tenore di vita è stato di una semplicità che ha incantato gli americani. Non voglio dirti che cosa rivela la tua calligrafia: tu non ci crederesti come non hai creduto all'oroscopo, e ne arresti ben d'onde.

GIANCARLO, Lecce. - Come posso sapere se c'è qualche giovanotto americano o inglese intenzionato di corrispondere con lei? Io non conosco tutti i giovanotti inglesi e americani della terra. Tutti al più, posso travestirmi e scriverti lunghe lettere, non scovare d'errori. Scherzi a parte: una buona interruzione in un quotidiano ti può giovare moltissimo, visto che vuoi imparare la lingua. Ti manderò la foto, ma come sei elegante! Però il cognome? Ti manderò la più orribile, così sarai castigato, la nasconderai nel cassetto delle tue camicie e ti passerà per sempre la voglia di cambiarti la camicia.

Brigadiere UGO BENEDETTI, 21 Sezione CC. RR. Divisione 7, Lupi di Toscana, Posta Militare Albania. - Diffidate Esterina R. se vuole esserli madrina durante la tua permanenza in Albania. Supplimi dire poi se ha accettato questo compito.

MAUDA - Vedi, hai una calligrafia intelligente, ma così a zampina di mosca (mosca con le ali, non Mosca l'umorista) che è difficilissima da decifrare: tu cerca di decifrare le mie frasi sibilline, come io fossi Turandot. Forse di quell'argomento famoso non potrei neppure scriverti personalmente: occorrerebbe una

lunga conversazione, batta e risposta, discussioni analoghe, ecc. La tua vita, il tuo far la spola tra Taranto e Napoli, soprattutto il tuo spirito di piccola universitaria mi interessano moltissimo. Citiosa delle creature umane, io sono più che mai delle « ragazze » di ogni ceto, di ogni condizione sociale. Vorrei conoscerti meglio, magari per farti il bello scherzo di inchiodarti in un mio romanzo, come una farfallina su una tavola. Il tuo nome è bellissimo: quando avrai sessant'anni i tuoi nipotini lo troveranno intonatamente con la tua dolcezza e i tuoi capelli bianchi (se li lascerai diventare bianchi in pace). Non ho superato il dispiacere di cui mi parli: non sono dispiacere che si superano, purtroppo: lo porto con me sempre, come l'unica cosa che mi è rimasta di una persona scomparsa che mi adorava, che io adoravo. Guai se dovesse diminuire d'intensità: mi parrebbe di dimenticare. Ma non è più, come dirai?, non è più un dispiacere cattivo: è come una presenza. Non dire che le tue lettere sono affascinanti: sono tra le più intelligenti che ricevo.

SBARAZZINA - Triplice evviva per il nostro ritrovamento. Anch'io ho spesso pensato a te: e adesso ti ritrovo mamma (ed eri così bimba) con indicibile commozione. E con gioia sento che sei innamorata come il primo giorno, il giorno lontano in cui ci facevamo le nostre reciproche confidenze. Ringrazzi Dio di questa tua fortuna immensa: e mandami, quando puoi, una foto del tuo bimbo. Mi sento più che mai zia, nei tuoi riguardi. Sono felicissima che il romanzo di Martina piaccia alla tua mamma. L'ammirazione delle mamme è sempre la mia più alta ambizione.

DEA, Poggiano. - Grazie delle tue fotografie: sono così contenta quando posso vedere il volto delle mie piccole amiche. La immaginazione è una bella cosa; ma non perdere l'intuito mi serve fedelmente. Così ho guardato con interesse la tua bella faccia intelligente

così gentile. Salutami tanto Suzy; e non temere di annoiarmi, scrivendomi. Ci faremo un'altra tanta compagnia, e quando avremo il mal di testa o la malinconia ci conforteremo a vicenda.

SALLUSTIO M., - Roma - Perdona e assolve il tuo « dire franco »: ma se dovessi spiegarti le segrete, complicatissime ragioni per cui non possiamo esaudire il tuo giustissimo desiderio, dovrei riempire le colonne di questa rubrica, con poco sollazzo dei lettori. Consolati, però: d'ora in poi ci sarà una pagina interamente dedicata al cinematografo: una specie di quadro generale, dopo aver letto il quale tu saprai tutto del cinema moderno. Che vuoi di più?

MARIA TARNOWSKA - (Perché prendere uno pseudonimo così sinistro? Mutato ancora una volta, così diverrai camaleontica e nessuna ti riconoscerà più). Conosco la tua calligrafia, e la riconoscerai tra mille: le calligrafie sono proprio per me come i volti umani. Dimentichi tu le facce delle tue amiche, anche se, per caso, due si assomigliano tra loro? Non posso dire se hai fatto bene o male a prendere quella decisione: certo la differenza di anni era troppa. È fatale che noi mutiamo: spesso il cambiamento avviene con lentezza, spesso pare che accada in un sol giorno. Un saggio mi disse un giorno che noi mutiamo di sette in sette anni, secondo i cicli ben stabiliti nella natura. Tu sei al principio del terzo ciclo. Dopo i vent'anni vi sarà un altro cambiamento per te, e forse ancor più radicale. Sono lieta che il mio legionario sognatore e romantico ti sia piaciuto. Che dirai della mia vita? Lavoro come un cuogolino — come se i cuogolini lavorassero! — Mi alzo prestissimo, mi occupo della casa — soprattutto dei miei fiorellini — vado in redazione — sempre in ritardo, — nel pomeriggio lavoro, faccio compagnia e leggo alla mia mamma — aiuto mia nipote a fare i compiti — qualche volta mi occupo delle mie chiove — ma sono

meno affascinante come quello della vera Minna Lisa. Vedo che mi hai seguita attraverso le mie peregrinazioni: ma spero che tu non debba far più troppi viaggi per rintracciarmi, adesso! I legionari di Spagna sono ritornati: ti potrò dunque dare l'indirizzo di qualche ufficiale in Africa Orientale, appena mi si presenterà l'occasione: dunque, appena qualcuno mi scriverà di laggiù.

MELISANDA - Ebbene, sì, hai proprio ragione. Anch'io, pensando a Martina, l'ho immaginata somigliante a Michelle Morgan, ma non me ne ero accorta finché non me lo avesti detto tu. I tuoi saluti dal dolce Lido — paradiso delle mie brevi vacanze estive — dove, come sai, vivo per dieci giorni, dimentica di ogni grattacapo e con orchidee in testa — mi sono sempre tanto graditi. Il fatto di essere direttrice non mi conferisce nessuna importanza speciale: sebbene i miei colleghi, apposta per burlarmi, mi chiamino « la signora direttrice ». Sono contenta che ti sia divertita durante la visita agli studi Scalerà: figurati se non conosco il capufficio stampatore Vecchi amiconi: ma lui adesso si dà più arie di me! Tu devi avere, per quest'estate al Festival, un abito di ricamo di San Gallo bianco, oppure un abito di organza bianco: inutile dire che non ti piace: è il più bel colore per una fanciulla come te. Io ne farò uno identico: così ci riconosceremo in mezzo alla folla e getteremo alla grida di gioia.

PIERO R., Treviso. - Cid che tu hai chiesto, pure Dolores ha chiesto. Il giornale, sta tranquillo, si occuperà anche di cinematografia in una rubrica che sarà come un panorama generale: tutte le notizie più interessanti vi saranno raccolte.

DANILO GIORGIO - Mi dispiace proprio non poterti accontentare: l'Amore del sabato inglese è esaurito, e temo non se ne farà più la ristampa. Io ne possiedo una copia sola, sguadaiatissima, e mi dispiace mandartela. Ma tu, non ti affannare: se il mio film si metterà in scena, te lo saprò dire: e allora troverai la maniera di narrarti il soggetto. Senza se non ti ha risposto personalmente: non sono arida di francobolli, ma proprio non ho avuto tempo di scriverti. Non hai avuto nessuna notizia da Roma? Io ci andrò alla fine di giugno: se sarai là per quell'epoca, potrai darti qualche buona presentazione.

EZIO GIULIO, due marinai d'Italia. - Sono un po' seccati che due loro marinai d'Italia rischiano tutta la loro ammirazione per una americana! Ma poiché non posso negare né discutere la grazia e il fascino di Deanna Durbin, vi dirò che potete scriverle presso gli studi della Universal: Hollywood (California).

PIERINO, Roma. - Sì, da poco tempo dirigo questo giornale: però, che il mio nome ti sembri nuovo... ecco, non mi lusinga affatto. La sensibilità è un dono divino, ma bisogna usarne con parsimonia. (Non chiedermi, poi, come quella famosa lettrice: « E dove si compra la parsimonia? »). Non devi dunque nemmeno insinuarmi esageratamente per le dive dei film: nella vita esse sono delle donne press'a poco uguali a quelle che incontri tutti i giorni in tram (che le dive non mi sentano: ma qualche volta le fanciulle del tram sono più belle, più buone e più sensibili). Per tutto quello che riguarda le tue aspirazioni cinematografiche rivolgiti ad Anna Luce di « Cine illustrato ». Non so più dove sia andata a finire Rabagliati: ignoro perfino se sia in Italia.

PINA, San Miniato. - Carissima, la tua lettera mi ha fatto venire le lagrime agli occhi, e capisco veramente la tua pena. Chi dice: « Colui che ama le bestie non ama i cristiani »? Evidentemente non pensa a San Francesco, la più pura figura di cristiano, che amava perfino i lupi. Le bestioline innocenti e festose che vivono la nostra vita, fedelmente attaccate a noi, sono una delle compagnie più care, e non vedere più i loro musi intelligenti, i loro occhi supplici è veramente un dolore. Ci si affeziona alle cose: non ci si dovrebbe affezionare alle creature che ci adorano? Come, per esempio, non potrei voler bene a Cheri che è l'unico che si accorge in casa quando la mia mamma si nasconde in un angolo per piangere non vista? Tenta di consolarla, chiamandola con la smpina, poi corre ad avvisare noi, e non ha più paura finché la mamma non ride e non la accarezza. Come potrei non voler bene al mio vecchio gattone, che mi ha visto fanciullina, che è in casa nostra da tanti anni, che si accovacciava facendo le fusa sulle ginocchia del mio papà? Ma ecco, invece di rallegrarti, ti faccio piangere! Scusami, Pina, e credi che l'unico rimedio per consolarsi, è proprio prendere un'altra bestiolina. In principio è semplicemente una distrazione, ma poi ci si affeziona, e il rimpianto scompare.

6

QUINTA LEZIONE DI FELICITÀ

Proprio non so cosa rispondere alle amiche che mi scrivono: « Io sono tanto disgraziata », « La fortuna mi è avversa », « Sono nata sotto maligna stella », « Non avrò mai nulla di buono dalla vita ». Non le so confortare. Se dovessi dire loro la verità griderei: « Sì, certamente, sarete disgraziate, la fortuna vi è avversa! Perché esse non sanno, poverine, che il solo pronunciare e pensare frasi di questo genere le condanna inesorabilmente alla infelicità. Il che sarebbe come dire che il solo credere di essere infelici costituisce una mortale infelicità. Ma direte voi, non c'è rimedio a tanto male? Sì, certamente e mo lo suggerirò un saggio vecchissimo filosofo che aveva vissuto cento anni in perfetta felicità. Disse: « C'è un talismano: ed è così semplice, così facile, che forse voi non ci crederete. Tutte le cose troppo semplici sfuggono al nostro sguardo: e ricerciamo affaticandoci le difficili, lontane e irraggiungibili ». Ebbene, e questo talismano? Eccolo: stringete, fortemente i pugni, nascondendo i pollici, dite: « Io sono felice, io sono la donna più felice del mondo: sento che la sorte mi vuole bene, che l'avvenire mi riserva grandi doni e grandi sorprese ». Bene, direte voi ma con quale cuore pronunciare simili frasi proprio quando è capitata una grave disgrazia o quando si soffre? « Quel giorno più che mai » suggerisce il filosofo. Bisogna dire: « Ecco, ho pagato il mio necessario tributo di sofferenza: ora, io e la vita siamo pari: e da oggi comincerò ad avere tanto bene quanto desidero e mi merito. Da oggi ho finito di soffrire e son la donna più felice del mondo ». Provatevi, tentate o poi vedrete. E molti auguri.

Luciana

e un po' tormentata, ho ammirato i tuoi magnifici capelli, ti ho vista su sfondi di prati o di montagne, in tenuta sportiva, e ho l'impressione di aver passato mezz'ora con te. Vedo che sei proprio una fedelissima mia amica fin dal tempo del debutto (sembro una cantante, vero?). Cupisco il tuo brivido nel leggere « Piaceri agli uomini ». D'accordo anch'io le cose di salute a quell'epoca, non per me, ma a furia di frequentarle mi venne forte per suggestione, un orribile esaurimento nervoso e soffrì press'a poco, come te. Per fortuna, mi durò un po' meno e la mia psiche rimase sempre serena! Però anch'io non posso più richiedere né alla testa né al fisico eccessivi sforzi: e quando sono le dieci di sera filo a nanna, regolarmente, senza lasciarmi attrarre da divertimenti di nessun genere! Ti spedirò una fotografia: non posso rifiutare, ora che tu sei stata

sempre spietatamente ugualmente: lo so, vado a letto presto, per leggere un po', ma finisco che mi addormento sempre dopo quattro o cinque pagine. Non posso dire che la mia vita non sia affatto certo non mi rimane il tempo né di annoiarmi né di lamentarmi.

SECONDO P., - Varazze. - Posso abbracciare il caro vecchio amico d'infanzia? Ho avuto un tale piacere di supermi ricordata a distanza di tanti anni: non diciamo quanti, perché non voglio sembrare troppo vecchia in confronto alle mie lettrici. È vero che mi affanno a dire a tutte che sono Peter Pan, che ho deciso di rimanere sempre adolescente, ma la storiella può sembrare troppo comoda, ti pare?

MONNA LISA - In carattere il tuo pseudonimo con la nostra Leonarda: e spero che il tuo sorriso sia al-

Luciana

La parete a picco

Dall'uscio semiaperto della cucina la portinaia scorse la bella signora che con la fine mano bianca carezzava i riccioli luminosi di Doretta e fu pronta a venirle incontro con un sorriso mellifluis sulle labbra.

— Il cavalier Borghi... — mormorò la sopraggiunta con voce un po' velata e un lieve guizzo nei grandi occhi inquieti.

La portinaia allontanò con un cenno la figliola e disse, a voce bassa, con tono di segretezza:

— Voi siete la signora attesa dal signor cavaliere... V'accompagno subito.

Staccò da un'assicella irta d'uncini cromati una piccola chiave: l'ascensore s'elevò a perpendicolo nel vano delle scale in un geometrico paesaggio di rampe e pianerottoli, s'arrestò soffice. Una porta s'aperse svelando l'accogliente intimità d'un salotto arredato con gusto sottile, immerso in una tiepida luce ambrata.

— Non sarò certo io la prima ad essere ospitata quassù dal mio amico, — commentò la signora con un sorriso che finì in smorfia, gettando su una poltroncina la borsetta di cuccodrillo.

— Quanto a questo, — rispose la sua guida con una leggera punta di risentimento — potrei giurarvi che il signor cavaliere fino a ieri, quando venne per affittare questo ambiente, era per me uno sconosciuto.

— Ah! Grazie.

La custode del caseggiato discese mormorando fra sé: «Queste donne si somigliano tutte, vorrebbero far credere d'essere gelose di quello che le hanno precedute. Beato chi ci crede...».

Appena si ritrovò al pian terreno sentì la voce dell'esattore del gas che dal fondo del cortile, all'imbocco della scala D, la chiamava: doveva esserci stata una confusione di bollette, un certo nome non corrispondeva a quello di un'inquilina.

Bisognò discutere, interrogare, far confronti per chiarire le cose. Nel tornare, Doretta le venne incontro e trillò:

— Quella bella signora che avevi accompagnato sopra è scesa e andata via.

— Oh! Ma quando? — fece la madre, messa in apprensione.

— Adesso. Mi ha bacata, mi ha dato la chiave e se ne è andata.

L'altra corse sulla soglia dello stabile appena in tempo per scorgere l'elegante figura della fuggitiva svoltar rapida nella prima via trasversale.

Quando, poco dopo, il cavalier Borghi cordiale, sorridente, giovanile nell'irrepreensibile completo chiaro apparve dietro le vetrate, fu sollecita ad informarlo. Egli non si scompose, non tradì alcun disappunto: trasse di tasca l'orologio, lo consultò, disse con aria fiduciosa: — Bravissimo d'accordo che sarebbe venuta alle cinque. Mancano ancora venti minuti. Già, le signore, in genere, hanno del tempo una idea molto imprecisa. Tornerà.

— Oh, non dubito... — consentì pronta l'altra che aveva temuto di veder quel cliente, mal veduto fino a ieri ma che la bonaria espansività rendeva subito simpatico, irritarsi per il contrattempo.

Ma lo vide entrare, sempre sorridente nell'ascensore. Tranquillizzata, riprese possesso del suo posto di osservazione, dietro le vetrate della portinaria. Ma si era appena immersa nella lettura di un fascicolo a dispense, quando un fruscio di passi e lo schiudersi della porta la richiamarono alla realtà. Alzò gli occhi: davanti a lei stava, silenzioso, il cavalier Borghi, sul cui viso traspariva una viva inquietudine.

— Sentite, — fece questi, cercando di mascherare sotto una mal simulata disinvoltura il suo turbamento — potreste procurarmi un foglio di carta da involgere e un pezzo di spago?

Solo allora la portinaia s'accorse che l'altro stringeva sotto l'ascella un rettangolo di cartone e s'affrettò a rovistare nel fondo d'un cassetto e a porgergli quello che gli occorreva.

— A proposito, — proseguì il cavaliere sforzandosi di dare alla voce un tono più naturale. — Il salotto che ho preso in affitto consideratelo libero fin da questo momento e disponetene come volete. Metteteci dentro chi vi pare, insomma, tanto io non tornerò più.

Aveva pronunciato le ultime parole come chi ha fretta di scaricarsi d'un peso fastidioso.

— Dovreste farmi un altro favore, — aggiunse scrutando intorno e spostando la sedia verso un angolo della stanza per mettersi al coperto dalla vista di chi entrasse. — Consegnate alla signora che verrà a cercarmi questo biglietto. Non quella che c'è già stata, s'intende, un'altra.

Trasse dalla tasca interna della giacca il libretto degli assegni, ne riempì uno, lo staccò, lo ripiegò, vi unì una carta da visita su cui tracciò rapidamente qualche riga, suggellò i due fogli in una piccola busta su cui scrisse un breve nome.

La donna prese la lettera che l'altro gli tendeva e andò a riporla con cura in un cassetto. Nel girar lo sguardo vide che l'altro tentava, con mano inesperta, di avvolgere quel cartone che gli aveva notato sottobraccio.

— Del ragazzo, vero? — mormorò il cavalier Borghi che, accorgendosi dello sguardo curioso della donna, aveva tratto quel rettangolo dall'involucro e lo fissava con affettuoso orgoglio.

— Splendido, signore, — fece la donna, stavolta senz'ombra di adulazione, perché quell'immagine di ragazzino sprizzava gioia, salute, freschezza.

— L'ho trovato sul tavolino del salotto, — riprese l'uomo. — Per un momento ho creduto di sognare. Poi, ho capito. — Ora sembrava che egli monologasse indifferente alla presenza di quell'estranea.

— Si sa come nascono queste cose. Fabbre dei sensi, amania di emozioni nuove.

ve, un capriccio caparbio da soddisfare... Quand'uno crede di aver fatto una conquista, cede alla vanità di confidarsi con qualche amico e per convincerlo, per dissipare la sua incredulità, precisa luoghi, giorni e ore. Finisce che s'imbatte con lo zelante il quale, a fin di bene s'intende, s'attacca al telefono... «Gentile signora, una persona che vi vuol bene, vi avverte...». Vedete, io dovrei essere furioso contro questo occulto informatore e invece, in fondo, quasi, gli son grato per avermi impedito di compiere un'infedeltà, la prima della mia serena vita matrimoniale. Voi vi chiederete perché proprio a voi venga a fare questi ragionamenti, ed io potrei rispondervi che ho bisogno, proprio bisogno di sfogarmi con qualcuno prima di affrontare lo sdegno di mia moglie. Dico sdegno, ma dovrei dire angoscia. È una cosa diversa. Eppure... Perché la freddezza ridiventi tenerezza corte frustate morali, chi sa?, forse ci vogliono. Tuttavia non sarebbe questa la ragione vera. Anche voi avete figli...

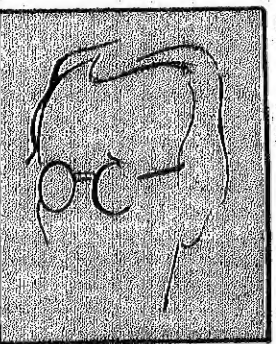
— Quattro.

— Siete madre, appunto — rincalzò l'altro, e la voce gli tremava un poco. — Potete allora figurarvi cosa ho provato nel trovarmi a tu per tu con la fotografia del mio ragazzo. M'è parso che davanti a me si fosse drizzato di colpo un gran muro, una barriera oltre la quale non era possibile andare. Ingannando mia moglie, avrei ingannato anche mio figlio. E poiché i figli sono nati dalla nostra gioia, si finisce con l'ingannare anche una parte di noi stessi. Non è così?

L'uomo aveva terminato di legare il suo plico. Senza attendere la risposta s'alzò, salutò con un cenno della mano, uscì.

L'altra non aveva osato far parola soltanto perché era una donna semplice e, se aveva compreso il senso di ciò che aveva ascoltato, non sapeva come esprimersi per farlo intendere che lo condivideva. Ma l'istinto materno le diceva dentro, infallibilmente, che un altro cuore che aspettava con ansia avrebbe assolto il mancato colpevole non appena gli fosse apparso davanti con quegli occhi arrossati.

Mario Quaglia



Questo «Imputato alsatevi» è un film, senza dubbio, travolgente.

Quando venni chiamato dal comm. Fontana — il produttore — per mettermi d'accordo con Mario Mattoli allo scopo d'interrompere con lui la sceneggiatura del film, quest'ultimo, che non mi conosceva, mi guardò con diffidenza assai evidente.

— La mia paura, — mi disse parlando con cautela — è che tu possa esagerare con le trovate e le battute umoristiche e uscire troppo fuori dalla realtà. Bisogna ricordarsi, innanzi tutto, che un film dev'essere accessibile a ogni genere di pubblico.

— Capisco — dissi io. — Così, quando più tardi, dovendo mettere insieme una scena di rissa che si svolgeva in un locale notturno, io proposi di presentarci un tipo con la testa tanto dura che, ricevendo una legnata sul cranio, non soltanto non ne provava nessun dolore, ma il bernoccolo che sarebbe dovuto venire a lui

veniva invece sulla clava servita per assottigliare il collo; Mattoli fece una smorfia.

— Pensi che sia una trovata troppo fiacca? — chiesi io, abituato a ben altro.

— Pensi che sia una trovata troppo forte — rispose lui. — Allora, non se ne fa nulla.

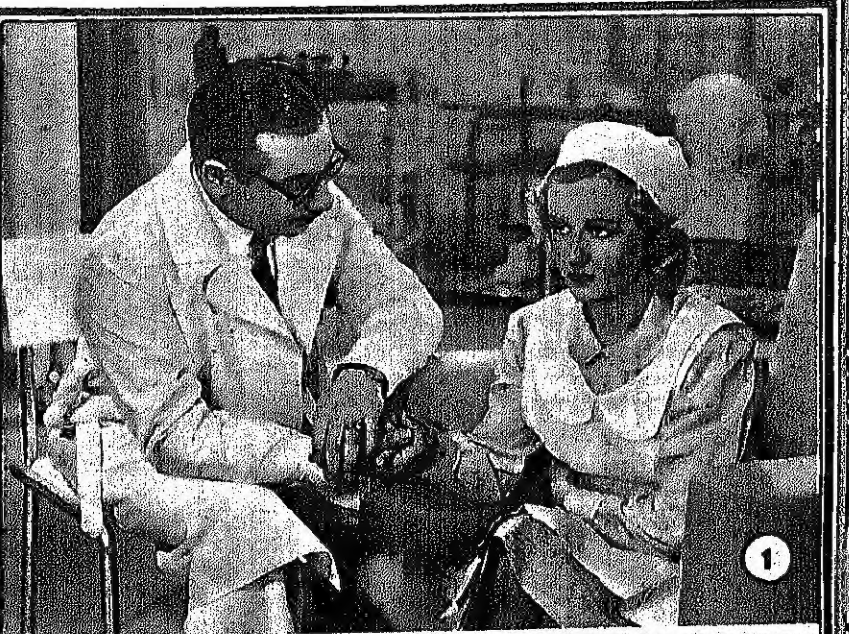
Più tardi, andando avanti nella sceneggiatura, Mattoli divenne più arrendevole. Come ripeto, si deve trattare di un film travolgente perché, mano mano, le trovate più audaci erano considerate da Mattoli con lo sguardo sempre più benigno.

Tanto, che essendo tornati sulla scena della rissa, io ad un certo punto presi coraggio e riprovoai con la trovata della bastonatura in testa e del bernoccolo sulla clava. Anche questa volta, Mattoli fece una smorfia.

— Pensi che sia una trovata troppo forte? — gli chiesi con perplessità.

Egli crollò le spalle. — No, — disse — penso che sia una trovata troppo fiacca.

HA PARLATO DI
"IMPUTATO ALZATEVI!"



1. Carlo Rizzo e Lola Guarni in una scena di "Imputato alsatevi". - 2. Macario, prigioniero, inventa un nuovo sistema per occupare il tempo. - 3. Questo è l'imputato: Macario. - 4. Un giovanissimo attore: Ori Monteverdi. (Foto Cinecittà).

Con la prima-
vera ricomincia
sulle nostre
spiagge la vite
sportiva, che ad
opera della crema
DIADERMINA
decorre senza dan-
no per l'organismo
e con sommo van-
taggio per la pelle.



DIADERMINA

SCATOLETTE L. 2,30 e L. 4
VASETTI L. 6,80 e L. 10

Laboratori FRATELLI BONETTI
Via Comello N. 36 - MILANO

VINCERE LA PARTITA CONTRO IL TEMPO



Anche la vostra capigliatura difficilmente sfugge alle ingiurie del tempo. Lo Shampoo Gibbs è il più pratico e sicuro mezzo di difesa. I purissimi elementi che lo compongono nutrono e tonificano i bulbi capillari, combattono la forfora e, aiutati dal massaggio, irrobustiscono la massa capillare. Chi usa ogni settimana lo Shampoo Gibbs, completato col suo Tónico al Limone, non deve temere la precoce caduta dei capelli.

GIBBS
MILANO

S. A. STAB. ITALIANI GIBBS

OGNI BUSTA CONTIENE 2 SHAMPOO
E COSTA SOLO 1 LIRA

CIPRIA CONTESSA AZZURRA

Vi vi. e in me

PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

Moda, lavori femminili,
igiene, teatro e cinema,
economia, cucina, sport.

ANNABELLA

Settimanale illustrato
di vita femminile.
Costa centesimi sessanta.

La piccola automobile a due posti — percorso un interminabile viale della periferia, invaso dalla nebbia (il timido riverbero del sole era improvvisamente scomparso) — si inoltrava in uno stradale di campagna.

— Torniamo, Renato.
— Tornare, quando non siamo ancora partiti.

— E dove vuoi andare?
— Non so: dove il destino ci porterà... Questa strada è il destino.

— Sai che alle quattro...
— Dobbiamo incidere la nuova canzone: me lo hai già detto due volte. Ma ora sono appena le undici.

— Mariella mi aspetta...

— E devi portare a casa tua le tue valigie: mi hai già detto due volte anche questo. Ebbene, Mariella farà colazione da sola, mentre noi faremo colazione insieme.

— Ma io...
— Non vuoi?

Daria introduce le mani guantate nell'apertura delle maniche della pelliccia, congiungendole quasi a formare un manicotto; affonda il mento nel bavero rialzato della pelliccia.

— Se tu non mi avessi incontrato per caso, quando uscivo dalla casa di Mariella...

— Ti dispiace, di avermi incontrato?

— Che dici mai... Non è questo...

— E che cosa, allora?

— E che le avevo promesso...

— Andrai da lei stasera. E poi, sappi che il nostro incontro non è stato affatto casuale.

— Mi avevi veduta entrare?

— Alle nove precise ero già appostato poco lontano dal «Morandi», in attesa che tu uscissi.

— Avresti potuto telefonarmi.

— No: volevo seguirli a tua insaputa. Da alcuni giorni mi sembra mutata: si direbbe che tu non provi alcuna gioia nel rimanermi accanto; che tu eviti persino...

La mano di Daria esce dal finto manicotto e chiude le labbra di Renato.

— Non dire perfidio.

— Mmh... — mugola l'altro scuotendo il capo per liberarsi del tepido profumo bavaglio.

— Zitto!

— Seguirmi a mia insaputa: spiarmi. — crolla Daria — per chi sa quale sospetto, che nulla giustifica.

— Zitto, ripeto! Non hai scuse.

Non è colpa mia, se ho dovuto darvi d'attorno per cercare una casa, una vera casa... Non è colpa mia se la direzione della Casa Janna fissa le tue prove di jazz alle dieci del mattino e le mie prove di canto — con un pianista che interpreta i «tempi» musicali secondo criteri personalissimi — nel tardo pomeriggio...

— Sensei! — ribatte Renato che le ha ghermito la mano con la sinistra, e dopo averla baciata la tiene prigioniera. — Tutte sensei! Tu mi impedischi d'accompagnarti nelle tue ricerche; ma niente impedirebbe a te di intervenire alle prove del jazz...

— E niente impedirebbe a te di assistere alle mie prove di canto.

— Io non vi assisto per prudenza: per non sentirmi costretto a dire a quel disgraziato che si proclama mio collega di andarsene a fare una partita al biliardo. E poi, la volta in cui ti ho attesa all'uscita mi hai rimproverato.

— Non è vero.

— Sì: hai detto che già si moriva troppo sul conto nostro. Quando alla sera... Ma perché continuare? È la pura e semplice verità, o non è da ieri che me ne avvedo; tu...

Daria non ode il resto della frase; ripensa alle parole dette a Mariella: «Lo amo; lo amo e mi torturo; lo amo e lo sfuggo...».

La nebbia s'è fatta anche più folla: di tempo in tempo, un'altra macchina inercia quella di Dasprea: una sagoma sorge dalla foschia, lo si affaccia, scompare in una ventata. Qualche casolare si disegna, con margini sfumati, nella caligine.

Bionda

PUNTATA 7

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI - Daria Luti, una bellissima giovane bionda, ha incontrato il compositore Renato Dasprea. I due si sono innamorati rapidamente e Daria, che nutre una viva passione per il canto, fugge da casa per seguire l'uomo che ama. Trascorsi soli due giorni, che Daria ha passato in treno, ella si presenta a Milano in casa della zia Matilde per cercarvi rifugio. Sua zia si affretta ad avvertire il padre di Daria perché voglia riaccolgerla in casa la figliola. Ma Bernardo Luti non riesce a disporre l'animo alla generosità e chiude a Daria la porta di casa. Renato Dasprea intanto non ha saputo restare a Roma lontano da Daria e la raggiunge a Milano. Il loro incontro è pieno di tenera passione. Renato conduce Daria nel suo studio milanese. Ma Daria non si ferma in casa di Renato e, per non mettere la zia Matilde in una situazione imbarazzante, preferisce prendere alloggio in un piccolo albergo, il «Morandi». Renato Dasprea lavora quasi esclusivamente per la Casa editrice musicale «Jana», di cui è animatore Vincenzo Salvagno, uomo attivissimo, venuto su quasi dal nulla, coadiuvato da Giovanni Corasella suo intimo amico e poeta. Salvagno aveva una volta invitato Renato Dasprea a scrivere un pezzo di «Jazz-sinfonico» che aveva ottenuto un grande successo. Da allora tra Vincenzo Salvagno e Renato Dasprea si erano stabiliti fruttuosi rapporti di attiva collaborazione e di buona amicizia. Una sera Salvagno, nel corso di un colloquio con l'amico, chiede improvvisamente a Dasprea chi è la signorina Daria Luti. I due uomini si fissano in silenzio, divenuti d'un tratto assillati. Vincenzo Salvagno allora rammenta a Renato Dasprea che, un tempo, egli, senza alcun scrupolo, gli ha portato via la donna che gli era cara, Margarita Barba, una giovane e bella cantante. Allora Salvagno ha tacitato, anche per non perdere la collaborazione di Dasprea e della cantante. Oggi però Salvagno non nasconde a Dasprea che egli nutre per Daria Luti un sentimento vivissimo, alto e nobile. E finalmente lo dice a Dasprea promettendogli di aiutarlo in tutti i modi Daria a mettere in luce le sue qualità artistiche. Così dunque, incoraggiata da Salvagno, Daria canta per la prima volta la canzone di Renato, «Pioggia sul giardino», della quale si lucida un disco per la Casa musicale Jana. Intanto Daria cercandosi un altro alloggio ritrova Mariella, una sua cara amica d'un tempo, presso la quale ella si stabilisce. Mariella, però, attende invano Daria a colazione.

— Ho freddo — mormora Daria.

— E fame, no?

— No: freddo... Un gran freddo...

Ella rabbrivisce, rannicchiandosi nella pelliccia, gli occhi fissi sull'oscillante lancetta del tachimetro. («Lo amo e ho paura...»).

(Mezzogiorno: Mariella stava apparecchiando la tavola; s'era data da fare in cucina durante due ore, e tutto era a punto: anche i cardi alla panna che piacevano a Daria e un dolce che avrebbe costituito una sorpresa. Appoggiati agli steli di finì calici di cristallo, due cartoncini con le scritte: Signorina Daria Luti, Signorina Mariella Silva. Attraverso la tovaglia era stesa una striscia di ricamo. E sulla striscia, qualche rosa e un ciuffo di foglie rosse. Mezzogiorno. Daria sarebbe arrivata fra qualche minuto...).

La macchina procede lentamente, cautamente: attraverso i vetri appannati non si scorge che qualche albero dal fogliame ingiallito o un cipresso solitario che monta la guardia a una fattoria.

— Non mi dici nulla, Daria? È la prima volta che ci troviamo soli, noi due, veramente soli, e non trovi una sillaba per me?

— Perdonami.

(Questo temeva. Daria: trovarsi sola, veramente sola con lui. Ciò che ora riusciva ad evitare durante un mese, attraverso mille accorgimenti, era avvenuto: ora egli era lì, accanto a lei, ed ella si sentiva pervadere da uno strano malessere: quasi un'angoscia, uno smarrimento; il senso di non potergli opporre alcuna difesa se egli, come nel giorno del suo inatteso arrivo da Roma, l'avesse chiusa nelle sue braccia, stordita con un bacio dal sapore di vertigine. Questo, temeva: tanto che aveva sempre rifiutato di recarsi nuovamente da lui; anche la prima prova al pianoforte di Pioggia sul giardino era avvenuta in una saletta del suo albergo, e i coniugi Morandi avevano chiesto di poter assistere all'avvenimento dicendo: «È un onore, per noi: il nostro pianoforte, o rimane chiuso a chiave o viene massacrato dalle ragazzette che fanno gli esercizi»).

La nebbia sembra diradarsi: qua e là, nei campi, si alza il pigro fumo delle stoppie che bruciano. («Ecco: ora, fra poco, più tardi, basterebbe che egli muovesse un gesto per ghermirmi, come quella sera: ed io...»).

— Perché non vuoi tornare, Renato?

— Perché è dai giorni felici di Gardone che tu ed io non siamo e non ci sentiamo più «noi»: voglio ritrovare questa grande gioia.

— Ma si fa tardi... La colazione...

— La colazione? Fra mezz'ora. Ma che dico? Venti minuti.

— Dove mi porti?

— Vedrai. Sul lago: ti piace?... No: tu ci vivi da anni, sul lago; in collina: vuoi?

— Allora non è vero che questa è la strada del destino: tu sai benissimo dove siamo e dove andiamo, conosci perfettamente questi luoghi.

— Ci sono venuto una volta.

— Con chi?

— Un amico.

— Come si chiamava?

— Non rammento... È stato qualche anno fa.

— Mi basta che tu mi dica che la persona che era con te non si chiamava Margarita.

Renato ha uno scatto:

— Chi ti ha detto?

— Nessuno... — risponde in un soffio Daria, che si rimorde di essersi lasciata sfuggire quella domanda e del turbamento di Renato.

— Salvagno, forse?

— No...

— Certo, Salvagno. — insiste l'altro, in tono aspro.

— Ma no, ti assicuro; e poi, io non ho mai veduto Salvagno che in tua presenza.

— Jana, allora; quella...

— Neppure Jana: io non ho scambiato con lei che una stretta di mano, ed ella ha risposto al mio sorriso di cordialità con una smorfia subdola e sospettosa.

— Forse, quell'incapace di pianista che ti accompagna durante le prove, e del quale io non prendo il posto semplicemente per non offenderlo e perché possa continuare a ritenersi indispensabile al buon andamento della Casa.

— No: neppure lui.

— Ma chi, dunque?

— Un tale che non conosco, e che pochi giorni addietro, qualche minuto prima che si iniziasse una prova d'orchestra, parlando con un altro al di là del tendaggio nero e certo non immaginando di essere ascoltato da me, usciva a dire: «Questa Luti, scommetto, è per Dasprea la Margarita numero due»; e l'altro a ribattere: «Fortunato lui...» Ecco perché ti ho chiesto se la persona che era con te quel giorno...

— Basta: non voglio sentirti ripetere quel nome.

— Renato mio: io non ho la speranza né la pretesa di essere la sola donna della tua vita; vorrei soltanto essere...

— Continua.

— ... quella che tu avrai amato di più.

— La sola.

— È vero che gli uomini sono

in Viola

ROMANZO DI
Angelo Frattini

convinti, ad ogni nuovo amore, di amare per la prima volta?

— Non so degli altri uomini; so di me stesso.

— Perdonami: non volevo contrariarti, offenderti, farti pena: lo so che mi vuoi bene; ti ho parlato come una bambina sciocca e cattiva...

La strada è in lieve salita; appare a breve distanza, lo specchio d'un lago immobile, dal riflesso grigiastro, come d'acciaio.

— Non sei in collera, vero?

(Alla una e mezzo, Mariella incominciava a spazare, piena di malinconia. Che era accaduto, a Daria? Avrebbe potuto almeno avvertirla... Quel fior inutile, nel mezzo della tavola... Quei cartoncini coi nomi... Quel dolce, che ella non osava neppure tagliare... Alle due, finalmente, il trillo del campanello: ella si slancia ad aprire: è l'idraulico che viene a raccomandare il bagno.

Ella torna ancora più triste in sala da pranzo; si risolve a tagliare il dolce, ne assaggia un poco, svolgibilmente. Non ha toccato altro cibo).

— Come si chiama, quel paese? — chiede Daria indicando un gruppo di case non lontane, in riva al lago.

— La Schiranna.

— E quell'altra striscia lucente, laggiù?

— Il Lago Maggiore.

— Ma il mio Garda è più grande.

— Sì, il « tuo » Garda è più grande.

— È strano: sono rimasta a Milano tre anni, con la zia Matilde, e non sono mai venuta sin qui: è ridicolo, no?

Quasi per un effetto magico, appare d'improvviso il sole: la caligine s'alza tutt'intorno come un velario scenico e si dissolve in lunghe strisce che si sfilano ai margini dei boschi, ristagnano nei valloni in ombra, si staccano librando verso l'alto.

— Ecco il Monte Rosa.

— Meraviglioso.

— Hai ancora freddo?

— No.

La strada scende, ora, verso il Lago Maggiore; brillano, nella distanza, le nevi eterne del Sempione; è nell'aria il crudo aroma dell'autunno: un amaro odore di foglie morte, di zolle umide.

— Edigi ancora di tornare, Daria?

— No: — ella risponde con una voce nuova — questa è la strada del destino...

Alle quattro precise, nella « sala d'incisione » della Casa Musicale Jana, tutto era pronto per l'esecuzione del nuovo disco. Questa volta l'autore dei versi della canzone era Carasella, autore della musica, un giovane di qualche talento, che Salvagno aveva « scoperto » partecipando a una serata in casa di alcuni amici. Si trattava di un ingegnere che, dotato di elementari nozioni musicali, componeva per svago della musica-jazz per due pianoforti, rivelando un'aristocratica vena e creando curiose armonie piene di sapore. Salvagno sentiva la necessità di « scoprire » qualcuno come gli uccelli sentono la necessità di cantare: un bisogno, un istinto; e nell'ingegnere-musicista, egli riponeva molta fiducia. « Vedrete — diceva — che lo deciderò ad abbandonare le costruzioni e a dedicarsi esclusivamente alla musica, facendogli guadagnare dieci volte di più ».

Al contrario di quanto ora avvenuta per Dasprea, Salvagno aveva però preteso che il nuovo compositore della sua Casa adottasse uno pseudonimo:

— Voi mi capite, amico mio: io non posso stampare sui cataloghi e sulle copertine delle vostre composizioni: « Ingegnere Giuseppe Artù ».

— Togliete l'ingegnere ».

— Non è questo: è l'« Artù » che non va: senza offesa: cercate di capirmi... Questione di suggestione... « Luciano... — vediamo un po'... — Luciano della Rocca », vi andrebbe?

— Per me, contento voi...

— Vi farò scrivere una canzone da Carasella: un maestro, nel suo genere. Sapete che cosa faceva, Carasella, in origine?

— Non saprei.

— Era contabile in un cinematografo. Voi vedete quello che ho fatto di lui... Anche in virtù del suo autentico merito, s'intende. Ma se lo non lo avessi « scoperto »...

Carasella, prima di « dettare i versi » pregava l'ingegnere (come egli diceva), di fargli sentire tutta la sua musica al pianoforte.

— Veramente, — obiettava l'altro — è scritta tutta quanta per due pianoforti, e molti effetti andranno perduti.

— Non importa, caro della Rocca, non importa: ciò che importa a me è la melodia; è, come dire, il tono della vostra ispirazione, l'atmosfera. Conosciuta quella, io vi detto del versal che non potrebbero essere musicati da alcun altro all'infuori di voi.

E, udita la musica, Carasella scriveva *Tango dell'attesa*.

— Ancora un tango, Giovannino! — prorompeva Salvagno dopo aver letto i versi dell'amico. E fanno cinque! *Tango della solitudine*...

— Vincenzo, con quel tango siamo arrivati a New York! — E là siamo rimasti.

— Che vuoi dire?

— Che gli altri quattro non ci sono arrivati: si sono fermati prima... Credi a me: tu la devi smettere...

— Eh?

— Lasciami finire; dico: tu devi cambiare metro... Hai ottenuto uno strepitoso successo una volta? E va bene... Ma non puoi pretendere che si rinnovi a ripetizione: *Tango della solitudine*, *Tango del rimpianto*, *Tango del crepuscolo*, *Tango della gabbia*, o ora *Tango dell'attesa*. Cambia!

Ma l'ingegnere-compositore scriveva per il *Tango dell'attesa* una bella-

sima musica, e dopo averla udita Salvagno si riconciliava con Carasella:

— Giovannino: quello ha scritto una pagina di prim'ordine, e il suo merito nessuno glielo tocca: ma un uomo onesto ti deve dire che, forse, senza quelle tue parole...

— Tu mi commuovi, Vincenzo, stretta di mano, abbraccio.

Carla Cantiani ha iniziato in questi giorni il suo secondo film *Trappole d'amore* (foto Emanuel).



Interprete del *Tango dell'attesa* avrebbe dovuto essere una canterina esordiente, che, se non possedeva ancora le qualità necessarie per affermarsi in arte, possedeva indubbiamente quelle che comunemente occorrevano per piacere a Salvagno. Ma dopo l'audizione della canzone, che lo rendeva entusiasta, egli le toglieva ogni speranza:

— Senti, cara: sarà per la prossima volta... Quella canzone non è per te... L'ho sentita ora, al piano. Ti assicuro: non riusciresti a figurare in modo degno di te: tu hai un temperamento... sì, dico: hai un temperamento festoso, brillante, travolgente: ecco la parola: travolgente; mentre per quel « pezzo » occorre un temperamento passionale, quasi drammatico... Mi sono spie-

gato? Ma la canterina esordiente non voleva intendere ragioni: strepitava, mordeva il fazzoletto, batteva i piedi, piangeva; finiva per calmarsi soltanto quando, per caratterizzare il suo amor proprio ferito, Salvagno si decideva a comperarlo l'enorme costosa borsetta in pelle di coccodrillo — « modello unico » — della quale egli rimandava ogni giorno l'acquisto nell'illusione che qualcuno la comperasse prima di lui.

— Questa canzone non potrebbe essere eseguita che dalla signorina Luti: — diceva Salvagno a Dasprea — ma se tu vuoi che ella interpreti soltanto cose tue, lo...

— Ma no, affatto...

E Daria aveva già eseguito parecchie prove al pianoforte e due prove con l'orchestra.

— Incisione domani, alle quattro — ordinava il « tecnico ».

Sono le quattro e un quarto: tutto è pronto; jazz, nel suo palco, prova gli strumenti; il tecnico ha già scritto a matita, nel centro del disco-modello: *Tango dell'attesa* - Carasella - Della Rocca - Daria Luti - Orchestra-jazz « Jana » diretta dal maestro Renato Dasprea. Ma Daria Luti o Dasprea non appaiono. Lo quattro e mezzo: non sono apparsi.

Massimo, lo zelante custode della Casa, telefona più volte all'albergo Morandi e a casa Dasprea: nessuno risponde.

— Se la signorina Luti venisse, — dice a Salvagno il pianista incapace, che aspetta perennemente un avanzamento di grado — io potrei dirigere in luogo del maestro...

— Inutile, caro: siatene certo: se il maestro non viene, non si vedrà neppure la signorina.

L'altro ha un mezzo sorriso ironico di Intesa e riprendo il proprio posto al pianoforte incominciando a eseguire veloci arpeggi, subito troncati dall'energico intervento del professore di sassofono, suo personale nemico.

Quasi le cinque. Salvagno ha un moto di dispetto:

— Tanto per non perdere al-

tro tempo, — esclama — faremo una prova di canto con una nuova artista. Andatela a chiamare, Massimo: è di là, in sala d'aspetto.

— Con quale musica, la prova? — chiede un professore del jazz.

— « Tango della solitudine ».

— Bene.

Il pianista incapace, il volto illuminato da una felicità inesprimibile, sala sulla pedana direttoriale.

Un lembo del tendaggio nero si scosta, e fra i consueti sommessi commentatori dell'orchestra entra una vistosa ragazza, avvolta in un'economica pellicetta, che reca fra le mani un'enorme borsa in pelle di coccodrillo dalla singolarissima forma: un « modello unico ».

« Questa è la strada del destino... »

« Ho paura, Mariella: paura di me stessa... ».

« Ecco: ora, fra poco, più tardi: gli basterebbe di fare un gesto, come quella sera... ».

— Vi dico e vi ripeto che è tempo di finirla! — protesta l'architetto Dal Rivo. — Io non sono il maestro Renato Dasprea, io non sono il maestro Renato Dasprea, io non sono il maestro Dasprea, io non sono Dasprea, non sono Dasprea: sono l'architetto Dal Rivo! Oh! E quando il maestro Dasprea non è in casa, non si deve più suonare per abitudine all'uscio di quel disgraziato di Dal Rivo allo scopo di chiedergli: « Scusate: il maestro è qui da voi, per caso? ». Oh!... Io sto dormendo, sto lavorando, sto facendo il comodaccio che mi pare, e non voglio essere secato dal primo venuto, per il semplice fatto che il signor maestro Dasprea è fuori. E chiaro? Dico: « E chiaro? ».

— Scusate, signor architetto, ma...

— Eh, lo so: volete che non lo sappia? Il maestro vi ha detto sovente: « Se alle volte voi suonate il campanello e non venissi ad aprirvi, suonate all'uscio dell'architetto Dal Rivo: può darsi che io sia lì; e se non ci fossi... ».

« Lasciate a lui ciò che doveva portare a me ».

— Ecco: brava. E appunto questo, che deve finire. Sono le otto di sera, voi portate la biancheria stirata del maestro, quello non c'è, e io ora dovrei fare anche l'inventario dei capi, vero? Roba dell'altro mondo, cara signorina. Ora basta... Siamo d'accordo, sul « basta »?

— D'accordo, signor architetto.

— Oh, brava. Poi, ad uno ad uno, terrò lo stesso discorso a tutti gli altri. Perché l'amicizia sta bene, ma c'è un limite... Be': posate il il pacco: non ve lo vorrei riportare. La ragazza della stileria posa il pacco su una sedia, in anticamera, e si affretta ad andarsene.

— Grazie. Buona sera, signor architetto.

— Buona sera. — mugola Dal Rivo.

(Alle dieci e mezzo, piena di tristezza per aver tanto atteso invano, Mariella si corica chiedendosi ad ogni momento: « Che cosa sarà accaduto? Perché non è più tornata? »).

(Mancano pochi minuti al tocco, quando i coniugi Morandi si ritirano in camera loro).

— È strano: la signorina Daria non è rientrata né a colazione né a pranzo.

— E nemmeno dopo.

— Potrebbe darsi che fosse salita in camera sua mentre cenavamo, senza che noi la vedessimo.

— No: ho chiesto alla cameriera.

— E la prima volta, che...

— Già: la prima volta...)

(continua) Angelo Frattini

RIDONATE AI VOSTRI CAPELLI il loro giovanile splendore!



Con la polvere ed il sudore i vostri capelli si irrigidiscono e perdono la loro naturale morbidezza. Il migliore Shampoo deve prontamente rivelare questa loro naturale bellezza. Lo Shampoo Palmolive è usato regolarmente dalle signore perché è fatto con olio d'oliva, non contiene soda e non secca i capelli.

PRODOTTO
IN ITALIA



Esso forma un'abbondante schiuma che lava perfettamente la capigliatura e si risciacqua facilmente senza ulteriori trattamenti, ridonando ai capelli il loro naturale splendore ed una nuova meravigliosa fragranza.

Lo Shampoo Palmolive è preparato in due tipi: per bruna, ed alla camomilla per bionda. Ogni busta contiene le dosi per due lavature.

LA BUSTA CON DOPPIA DOSE L. 1 SERVE PER DUE LAVATURE



...vi rovinerà la pelle
se non cercate di
evitare l'asfissia cutanea...

L'asfissia cutanea non è dovuta ai bellissimi che adoperate per dar risalto alla vostra bellezza, ma solo ad una lavatura non perfetta, che lascia i pori ostruiti dai residui di cipria e rossetto.

Solo la schiuma delicatamente profumata del LUX, sapone per toletta specialmente preparato, agisce in profondità e libera completamente i pori, allontanando così ogni rischio d'asfissia cutanea.



LUX
SAPONE PROFUMATO

è una specialità Lever

F.LLI LEVER - MILANO

Cerco un'attrice

La ragazza finse di sbadigliare o poi finse di voler nascondere lo sbadiglio. Oramai ne aveva abbastanza anche per quella sera della solita « solfa », che non accennava affatto a voler finire. Ma forse è un poco irriverente chiamare « solfa » la lunga chiacchierata che un padre fa alla figliola che si è messa in testa di far cinema.

Però occorre essere sinceri: quando questa chiacchierata oltre ad essere già lunga di per se stessa viene ripetuta da diverso tempo ad intervalli vari ma sempre troppo ristretti, ogni volta che al « vecchio » riusciva di acchiappare l'occasione per sciorinarla, bisogna pur convenire che della « solfa » qualche caratteristica pur ce l'aveva. E che in fondo chiamandola così la ragazza non si allontanava troppo da una rappresentazione reale anche se un po' ardita e irrispettosa.

E bisognava forse anche ammettere che la ragazza non aveva poi del tutto torto a continuare a fingere di sbadigliare sperando che il padre si decidesse ad arrivare al « finale ». Tanto più che era convinta che ancora una volta non si sarebbe lasciata smontare e che non appena fosse stato possibile sarebbe riuscita a fare qualcosa di definitivo che avrebbe poi convinto il padre a lasciarla entrare in cinematografo.

La ragazza soprattutto era spiaciuta di questo: che proprio il padre che era azionista di una grossa società cinematografica e che era amico d'infanzia del presidente della società stessa, si opponesse a che la figlia entrasse in cinema. In fondo — doveva la ragazza — era un po' di mal di famiglia: lei naturalmente non aveva alcun desiderio di diventare azionista della « C. B. S. Film », dato poi che quella di diventare azionista di società è una carriera spiccatamente maschile, e voleva solo tentare — diceva proprio questo: tentare solamente — di diventare attrice. Se poi la cosa era proprio come il papà diceva o cioè che fare l'attrice era un lavoro duro, pesante, pieno di fatiche più che di soddisfazioni, sarebbe stata lei la prima a ritirarsi in buon ordine e confessare di aver sbagliato. Ma proprio quello che non le andava era l'opposizione per principio. Purbacco — sosteneva — per sbagliare bisogna pur tentare.

Ma il padre non ci sentiva e ribatteva sempre che una ragazza come lei avrebbe fatto meglio a non tentare nemmeno.

E non era tutto. Anche il « presidente » era contrario a che la ragazza entrasse nel cinema. Ed anche il figliolo del « presidente » che nel cinema c'era, accanto al padre, come aiuto-regista, cercava sempre di sconsigliarla. Ma veramente con lui era un'altra cosa o i discorsi di cinema quando non finivano in un bisticcio finivano in una maniera molto, veramente molto, diversa. Be', ecco, è forse meglio dire subito che i due stavano volentieri assieme, e specialmente stavano volentieri assieme quando vicino non c'era nessuno. Tutt'al più ammettevano la presenza di esseri inanimati, come il sole, la luna, le panchine del parco, la radio ed altri elementi assolutamente romantici. Insomma avete capito, no?

Quanto alla ragazza, se c'era al mondo una cosa sulla quale ella pensasse di poter essere convinta, que-

sta cosa era proprio la sua futura, e sognata carriera cinematografica, ma convinta del contrario, s'intende. Convinta che né il padre né il figliolo del « presidente » avrebbero mai mosso un'unghia per aiutarla. Mentre, a quanto pareva, erano assai pronti e disposti a muovere tutto il loro corpo per impedirle di fare quello che secondo loro sarebbe stato uno sciocco colpo di testa.

Ma si sa come vanno queste cose. Basta che attorno a noi qualcuno s'impunti per farci desistere dall'attuazione di un desiderio o dalla realizzazione di un sogno perché su-



bito ci sembra impossibile vivere senza avere la realtà di quel sogno o di quel desiderio. Così anche capitò alla ragazza alla quale parve proprio di essere nata solo per diventare attrice cinematografica e di non poter assolutamente continuare a vivere senza la prospettiva — almeno — di diventarlo. Litigò definitivamente col figlio del « presidente », mobilitò la madre che come tutte le madri paion fatte apposta per essere mobilitate dai figli che vogliono fare qualcosa di testa loro, cominciò a frequentare un mucchio di scuole di danza, di recitazione, di dizione, di canto, di musica, di lingue estere, prese lezioni private e pubbliche, fece studi di cura facciale e truccaggio, in modo insomma di preparare convenientemente corpo e spirito al primo incontro con la macchina da presa. Primo incontro che, naturalmente, non sapeva minimamente come sarebbe avvenuto.

Eccovi il volto fine ed espressivo di Elia Mayerhofer giovane attrice della Ufa.

In tutti questi preparativi passò del tempo. Col figlio del « presidente » ormai non si vedeva più che assai raramente, quando quello capitava in casa col padre in una delle solite visite così dette di cortesia e bisogna confessare, come del resto lei stessa se lo confessava, che questi incontri le erano piuttosto penosi. Insomma, ecco, la carriera ci-

nematografica era tutto per lei, però se per questa non avesse dovuto rinunciare al figlio del « presidente » che era proprio un ragazzo simpatico, ecco, sicuro, la cosa sarebbe stata migliore, forse perfetta. Ma la perfezione — è una vecchia frase ma è sempre buona — non è di questo mondo. E secondo la ragazza, fatti i calcoli, essa perfezione stava più dalla parte del cinema che da quella del figlio del « presidente ».

Passato dunque quel tempo cui accennammo sopra, quando da tutte le scuole che aveva frequentato la nostra ragazza ebbe ricevuto con la quietanza del conto finale anche il relativo diploma, venne il momento di tentare la prova. Anzi, più in piccolo, il provino. E trovato un'operatore che si prestava, la ragazza girò finalmente la sua scena. Una scena qualsiasi che però avrebbe dovuto essere dimostrativa delle sue grandi — diceva lei — doti di attrice drammatica. Questa scena, poi, l'avrebbe mandata al papà che assieme al « presidente » proprio di quei tempi con l'acqua alla gola perché si era ammalata una diva, cercava un'attrice per la parte principale di un grande film che era già in cantiere. Però siccome non c'era tempo da perdere la ragazza decise di non farsi nemmeno proiettare il provino o lo fece mandare appena sviluppato e stampato all'ufficio del « presidente ». Poi stette ad aspettare gli eventi.

E gli eventi furono questi: chiamata improvvisamente per telefono dal papà da parte del « presidente »; colloquio del papà col presidente; colloquio del presidente col figlio; colloquio del figlio del presidente col papà della ragazza; chiamata della ragazza da parte del papà; omozione della ragazza che sapeva di dover sentire un giudizio enormemente laudativo.

Il padre attaccò subito la situazione senza tante cerimonie:

« Abbiamo visto il tuo provino, — disse — per me e per il « presidente » esso rappresenta quanto di più esemplare possa esistere in campo cinematografico.

« Oh... — fece la ragazza. — Sì, di più esemplare quando si tratti di dimostrare che una ragazza non ha assolutamente alcuna vocazione per il cinema. Ma per il figlio del « presidente » la cosa è diversa.

La ragazza che già si sentiva svuotare i ricami gli occhi e guardò con ansia il padre che continuava: — Sicuro, lui ti trova molto piacente, veramente ha detto bella, eccetera, insomma è venuto da me, abbiamo parlato e adesso siamo d'accordo.

« D'accordo? Davvero? — la ragazza tentava a credere. — D'accordo. Adesso sta a te, anzi a noi deciderla la data... — Che data? — La data di quando vi sposate, no? Perché...

La ragazza cadde su di una sedia. — Tu credevi davvero che il provino... No, cara... — continuò il padre — assolutamente niente da fare.

Ma tanto per convincerla la portò allo studio e le fece proiettare il provino. La ragazza non volle nemmeno vederlo tutto. Si fece portare piuttosto uno specchio e ci si guardò.

« Ma è possibile — disse — che io lassù sia diventata così brutta? — È possibile — disse il figlio del presidente. — Ma io non ci ho creduto e per questo vorrei che...

Cosa disse dopo non lo sappiamo perché uscimmo assieme a tutti gli altri e li lasciammo soli nella salotta di proiezione.

Gil B. Loverso

Una donna dispone

NOVELLA DI DUNCAN NORTON-TAYLOR

Julia Williams fece una pausa nella sua giornata febbrile per un breve esame di se stessa. Lavorando, pulendo la casa ritrovata sporca dopo la sua assenza si era distratta. Graham sarebbe tornato fra poco dal Messico portando una valigia piena di panni sporchi e intanto lei si era soffermata con amore sui cassetti che contenevano la biancheria di lui, aveva curiosato i suoi taccuini scarabocchiati di appunti e di note, sfogliato i suoi libri e riflette a storditi le sue corrispondenze da Bruxelles, da Washington, da Londra. Nella mattinata passando dal droghiere aveva ordinato una dozzina di bottiglie di birra e una forma di formaggio che lui preferiva. Proprio come se Graham avesse dovuto rientrare in giornata.

Ma ora pensava assorta se forse non mentiva e non ingannava se stessa dando tanta importanza a quelle piccole cose. Per quanto tempo ancora sarebbe riuscita a sopportare quelle sue infatuazioni leggere ma crudeli che lo assorbivano nell'attenzione di altre donne? Non si sentiva più tanto sicura di sé, dopo l'esperienza recente che l'aveva improvvisamente messa di fronte alla cruda realtà durante la traversata del golfo al ritorno del viaggio.

Il giornale aveva mandato Graham per una missione importante e delicatissima nel sud, a caccia di notizie sensazionali intorno a una concessione mineraria a Durango. Egli si era recato lagggi in incognito e perché il suo aspetto da turista buontempone fosse più innocente si era fatto accompagnare da lei, Julia. Un'avventura ercitante come una congiura: avevano viaggiato dando dei nomi falsi e lei aveva passato le sue giornate ritraendo schizzi di fiori tropicali mentre Graham andava alla ricerca di notizie.

Quando rientrava in albergo buttava giù appunti e appunti, finalmente la prima parte della relazione era stata ultimata: allora egli aveva affidato il pezzo a lei perché si affrettasse a consegnarlo agli editori di New York. Lui doveva trattenersi ancora un poco per appurare certi fatti. L'avrebbe raggiunta colla nave seguente.

Quel gioco emozionante era stato bello ma ella aveva soprattutto assaporato il riavvicinamento a Graham. Forse al ritorno a New York Madeline — l'ultima innamorata di Graham — si sarebbe riallacciata all'orizzonte. Con quel pensiero che le gravava pesantemente sul cuore aveva salpato da Vera Cruz.

Durante la prima passeggiata sul ponte aveva conosciuto Mr. Howard, così almeno si era presentato il signore dai capelli argentati sulle tempie, sebbene ella avesse notato che l'iniziale incisa sul portafoglio d'oro non era una H. Era un uomo maturo che conservava ancora un fascino giovanile, asciutto e muscoloso, con mani forti e volitive e uno sguardo dolce e ingenuo. Egli si era subito avvicinato a Julia, istintivamente attratto, sebbene essa, con la sua figurina minuta e delicata, dai colori scialbi e dai contorni vaghi, non fosse mai stata una donna che facesse gran colpo a prima vista. La sera dopo le confidava già le sue pene e la vecchia, tradizionale esperienza di un matrimonio mal riuscito e infelice. Se lui non le fosse apparso tanto serio e come frustato, Julia ne avrebbe riso. Invece lei stessa era stata indotta a pensare alle sue malinconie e quasi senza rendersene conto ne aveva accennato a quell'estraneo.

La vita di bordo oziosa e mono-

tona induce facilmente a drammatizzare le situazioni: la volta stellata del cielo che sta sopra la nave, il mare sconfinato danno la sensazione di un mondo irreali e magico. Improvvisamente ella si era trovata fra le braccia di quell'Howard. Aveva sempre sentito dire che ai tropici possono accadere le cose più strane e fantastiche: infatti ella viaggiava sotto un falso nome e quell'Howard doveva essere uno pseudonimo, proprio come il suo. Fu però un attimo di struggimento e di infelicità, come se ella uscisse senza la sua volontà da se stessa. Allora, timorosa di quello che avrebbe potuto seguire alla piccola avventura, lo fuggì scomparendo improvvisamente. Non gli aveva detto che avrebbe abbandonato la nave all'Avana e così il mattino dopo all'alba le fu facile scendere a terra a Murro Castle, e di là proseguire, via terra, per New York.

La sua vita era già abbastanza pesante senza altre complicazioni e fortunatamente ora il pensiero dell'ignoto, anche se la turbava un poco, non poteva darle rimorsi. A casa aveva trovato poca corrispondenza: soltanto una lettera di Porterfield che poteva aspettare. Sapeva già quello che Porterfield le scriveva: da tre anni, da quan-

do cioè aveva sposato Graham, e aveva lasciato il suo impiego, Porterfield tentava di riconquistarla al lavoro. Pareva che i suoi disegni e le sue fantasie create per i tessuti più fini e più belli non fossero mai stati sostituiti da che ella non si occupava più di pittura. Graham aveva invece preferito che ella si occupasse esclusivamente della casa; e poi non c'era affatto bisogno di altro denaro, oltre quello che guadagnava lui.

Qualche giorno dopo, tornato in città, egli le telefonò.

— Stai bene, caro? — chiese Julia ansiosa e felice.

— E perché non dovresti star bene?

— Mi fa tanto piacere sentire la tua voce. Cosa ti hanno detto in ufficio, sono stati contenti?

— Ho avuto subito notizie a Washington dopo che tu avevi con-

segnato le prime puntate. Pare che tutto vada bene, ma dovrò avere qualche colloquio, non potrò rientrare subito.

Ella riappese tristemente il ricevitore. C'era da aspettarsi che sarebbe stato così. L'infatuazione per Madeline non era ancora svanita. Forse Graham non le era infedele, ma la sua crudeltà non era minore. Conosceva ormai quelle crisi: fino allora aveva finto di non accorgersene, sempre attendendo la fine dell'attacco.

Anche la sera stessa del suo ritorno rientrò molto tardi. Il suo viso era chiuso in un'espressione ermetica e il suo bacio fu distratto e superficiale.

— Sono stufo di questa vita, — disse cupamente — dove ancora

scrivere un articolo o ripartire domani mattina per Washington.

Ella non disse nulla ma pensò che nessuno sarebbe riuscito a scrivere un articolo e contemporaneamente a fare la corte ad una donna; per forza Graham doveva adattarsi a lavorare di notte. Poi, tranquilla e affettuosa, gli portò da bere e qualche panino.

Al ritorno da Washington Graham apparve raggiante. Il suo lavoro era stato molto apprezzato. Alla Federazione il colpo di avere una relazione esatta su quelle concessioni del Messico era fallito: soltanto lui, Graham, era riuscito ad avere notizie esatte, così che il direttore Generale della Federazione, Frank Paulson, gli aveva offerto un vantaggiosissimo contratto per successive relazioni.

Il mattino prossimo ci trasferiremo lagggi — aveva aggiunto Graham con entusiasmo.

Nell'aspettativa di recarone a Georgetown, il loro servizio assunse una coppia di negri, marito e



"Proseguirono la cavalcata, oppressi entrambi e tormentati..."

moglie, e Julia cominciò allegramente ad allestire la nuova casa.

Nel compiacersi del successo di Graham non le sfuggì che l'ombra di Madeline era miracolosamente svanita. Come il miracolo fosse avvenuto, Julia non si curò di sapere. Tutto assorto nelle sue nuove mansioni e nel suo lavoro, Graham non aveva l'aria di rimpiangerla. In fondo era un ragazzo generoso e bisognava perdonargli quelle sue leggerezze.

Anche Julia tutta presa nel fervore dell'arredamento della nuova casa aveva quasi dimenticato l'incidente col misterioso passeggero. Se quel ricordo veniva a turbarla ella pensava con raccapriccio, ora che aveva riconquistata la felicità, a quel momento di smarrimento in cui avrebbe potuto perdersi. Ma poi chiudeva gli occhi abbandonandosi tranquillamente su un nuovo divano delizioso che aveva trovato in un negozio di antiquario. Il giardino che vedeva dalla finestra aveva già i colori dorati dell'autunno. Come passava in fretta il tempo felice!

Ma quella sera, nella rinata felicità di Julia, cadde ancora una volta la goccia di veleno. Dopo pranzo Graham disse casualmente, troppo casualmente per essere naturale, che doveva tornare a lavorare in ufficio.

— Sono arrivati dei clienti da Pittsburgh. Dobbiamo tenerne consiglio.

Poi, un'ora dopo circa, erano venuti degli amici e l'avevano invitata a passar fuori con loro la serata. Ella pensò che avrebbe potuto avvertire Graham perché appena terminata la seduta la raggiungesse dal Blaines. Ma il telefono aveva ripetutamente suonato invano nell'ufficio deserto.

Era uscita ugualmente con gli amici e rientrata molto tardi non aveva trovato Graham. Allora lo aveva aspettato leggendo. Julia non era sospettosa, ma di incidenti simili gliene erano capitati troppi per non riconoscerli a prima vista.

Finalmente egli tornò e si mostrò contrariato nel trovarla ancor sveglia: — A quest'ora dovresti dormire — aveva detto bruscamente.

— Sono uscita coi Blaines, — ella gli spiegò. — Ho anzi cercato di chiamarti in ufficio.

Preso alla sprovvista egli si confuse, poi disse precipitosamente: — La seduta con quel signor... ora all'albergo.

Come non sapeva mentire! La voce nervosa, tremante e brusca, lo sguardo evasivo dei suoi occhi rivelavano il sotterfugio. Povero Graham!

Ella pensò per un poco che Madeline fosse riapparsa. Non c'era che da aspettare: con un poco di pazienza sarebbe venuta a sapere; egli era come un bambino, incapace di custodire un segreto. Presto o tardi avrebbe svelato il nome della nuova ammalatrice, con innocenza quasi, soltanto per provare la gioia di pronunciarlo ad alta voce.

— Sai, — le disse infatti Graham qualche giorno dopo — sto interessandomi di una propaganda pubblicitaria attraverso la radio! Una cosa molto interessante, — proseguì, affettando un'eccessiva naturalezza. — Oggi ho avuto occasione di far colazione con l'autrice del pezzo radiofonico, una cosa divertente, nulla di noioso, si intende. Si tratta di una ragazza molto interessante, intelligentissima e con un temperamento personalissimo.

— Davvero? — osservò Julia, con aria interrogativa, fingendo di interessarsi.

— Una brasiliana. Ha fatto anche del cinematografo; una donna brillante e vivacissima. L'ho conosciuta qualche settimana fa a un trattamento, si chiama Elena Fontaine.

Poi, parecchie sere dopo, mentre leggeva assorto o preoccupato gli venne di chiederle macchinalmente: — Una sigaretta, per piacere, Elena?

— Il mio nome è Julia, — aveva morinorato la moglie con voce soffocata.

Graham si era fatto pagnazzo, poi aveva cercato di spiegare la cosa ridendo: — «Elena», che strano,

ULTIMA GIOVINEZZA

SCALERA FILM - REGIA DI JEFF MUSSO



1) I due protagonisti in una scena del film. 2) Delubao. 3) Il volto espressivo di Jacqueline Delubao. 4) Raimu e Jacqueline Delubao.

averti chiamato Elena. Ho letto ora quel nome nel libro.

Julia non aveva replicato una sola parola e gli aveva offerto silenziosamente la sigaretta richiesta.

Si trattava di Elena, dunque; non più di Madeline. Era questa forse una ragione sufficiente per rallegrarsi? Forse se l'infatuamento per Madeline fosse continuato avrebbe potuto diventare una cosa pericolosa. Dopo tutto a suo marito bastava trovare sempre una donna nuova alla quale attribuire qualità e doti probabilmente inesistenti e alla quale offrire la sua ammirazione. Era un conforto molto magro e amaro. La loro intimità ne veniva profondamente intaccata, e l'opera del distacco si operava lentamente dividendoli l'uno dall'altro.

Julia aveva passato quella mattina cavalcando tutta sola in Creek Park e l'esercizio faticoso era servito a distrarla dai suoi angosciosi pensieri. Rientro accaldata, con energie rinnovate e spirito combattivo, Graham non era tornato, aveva telefonato e il negro riferì che voleva parlarle e la pregava di richiamarlo.

— Julia, — esclamò Graham vivacemente, quando lei gli telefonò. — Mr. Paulson ha accettato un invito a pranzo per stasera. Ti prego, non mi abbandonare.

— Non ti abbandonerò — ripeté la donna con voce tranquilla e riappose il ricevitore sorridendo con amarezza.

«Non mi abbandonare, ti prego».

Come suonavano stranamente al suo orecchio quelle parole che Graham aveva pronunciato per ridere. Buttò il berrettino che aveva ancora in testa su una sedia e si affrettò in cucina. Quant'ora sciocca e illusa! Se ne rendeva conto, ma ancora lo bastava di vivere nel riflesso dei successi di Graham e di essergli indispensabile.

Ritornò improvvisamente allegra e diede gli ordini a Maud e Thomas per quel pranzo importante: a Mr. Paulson, il direttore generale della Federazione, che ella non aveva mai conosciuto non pensò nemmeno.

Fu la sua voce che la colpì dall'anticamera, mentre Thomas aiutava gli uomini a sbarazzarsi dei cappotti. «Un momento, prendo i sigari di tasca» aveva detto, e a lei parve di ritrovare l'eco di quella voce nascosta nella sua memoria; poi il ricordo balzò fuori improvvisamente vivo, fermandole per un momento i battenti del cuore. Era ancora tutta sbigottita e tremante quando si trovò di fronte a lui. Egli la riconobbe subito ed ella vide nei suoi occhi ingranditi dalla sorpresa un lampo di commozione in cui si mescolava stranamente la paura. Poi Graham aveva detto: — Ti presento Mr. Paulson.

Julia allungò automaticamente la mano cercando di sorridere con naturalezza. Sarebbe stato tanto semplice dire: «Ho incontrato Mr. Paulson quest'estate a bordo». Rimase invece silenziosa, fissandolo un poco attonita mentre egli diceva gravemente: — Sono molto lieto di conoscerti.

Ella avrebbe voluto risparmiarsi quella serata imbarazzante, avrebbe voluto ritirarsi con qualche scusa e rimaner nascosta, ma questo era assolutamente impossibile. Se anche lui aveva preferito tacere, bisognava affrontarlo in quel modo la situazione.

Il pranzo, ad ogni modo, riuscì benissimo e Graham certo non avrebbe avuto nessuna ra-



Brasseur e la
sua. 4) Raimu e
(Foto Ponce).



LA TRAMA: — Cesar (l'attore Raimu), un vecchio coloniale che si è ritirato a vivere in una cittadina francese di provincia, incontra un giorno per caso una giovane donna (Jacqueline Delubac) che vive ormai una miserabile vita senza speranza. Cesar sente per primo della pietà per questa donna che la vita ha trattato senza misericordia e la raccoglie nella sua triste casa di uomo scapolo. L'amore accende, con le sue vampi improvvisi, il cuore di Cesar. E l'amore dall'ultima giovinezza, fatto di tenerezza, di passione e, forse, anche di nostalgia. E questo amore riempie la vita di Cesar, lo inebria, lo esalta. Per breve tempo, però, che la giovane donna, ripresa dal turbine del suo passato, cede alle lusinghe d'una avventura banale, l'avventura col giovane bellimbusto (l'attore Pierre Brasseur) che riesce a impadronirsi del cuore della donna. Cesar non sa rassegnarsi a perdere la donna che egli ormai ama d'una passione disperata. E giunge sino al delitto per opporsi all'avversario trionfante. E al delitto egli non sopravvive, travolto in un baratro di follia, la grigia desolata follia dell'ultima giovinezza. (Foto Ponce).

gione di lagnarsi. Julia era una padrona di casa perfetta.

Dal canto suo Paulson manteneva la conversazione nell'ambito degli affari, ritenendo forse pericoloso un argomento più generico di cui la donna avrebbe potuto interessarsi direttamente. Ella gli fu grata di ciò e si mantenne silenziosa e quasi appartata durante tutta la sera cercando di sfuggire il suo sguardo. Graham per fortuna non si accorse di nulla e quando furono le dieci l'ospite disse che doveva recarsi a un appuntamento.

C'era da supporre che l'incidente fosse chiuso.

Julia pensò che non si sarebbe mai ripetuto perché entrambi avrebbero d'ora innanzi prevenuto ogni probabile incontro.

Invece Graham disse improvvisamente: — Prima di uscire, prendete un poco di whisky, Paulson, vi terrà caldo per la strada, — e chiamò: — Thomas, Thomas! — Ma Thomas non si fece vivo ed egli allora uscì dalla stanza.

Erano dunque rimasti soli, imbarazzati e in silenzio. Frank Paulson fu il primo a riprendersi, si chinò improvvisamente verso di lei mormorandole a voce bassissima.

— Ditemi dove posso rivedervi.

— Oh, no... — ella rispose.

— Devo rivedervi... su, presto... dove? — ripeté con forza.

Allora ella udì le sue parole come se fossero state pronunciate da una altra persona.

— La mattina vado spesso a cavalcare a Creek Park, verso il forte, sulla strada militare. Sarà la proba-

bilmente anche domani, verso le undici.

In quel momento riapparve Graham recando la bottiglia del whisky e un vassoio coi bicchieri.

Julia comprese di aver commesso una pazzia, pensò che avrebbe trovato il modo di fare un cenno di diniego a Paulson, invece non le fu più possibile. Poi l'ospite prese congedo ed ella lo udì confusamente dire:

— Vi ringrazio della piacevole serata, signora Williams.

Poi si accorse di essere sola nella stanza.

Il mattino seguente ella lo vide avanzare sulla strada del forte montando un cavallo nero come un antico cavaliere.

Quando l'ebbe raggiunta si tolse il cappello poi lo chiese bruscamente, senza alcun preambolo:

— Perché siete fuggita all'Havana?

— Ora che sapete chi sono, — ella disse eludendo la domanda — è necessario dimenticare quella traversata.

— Intendete dire che devo dimenticare anche voi?

— Certamente.

— Vedete, — egli le spiegò seriamente, — ci sono poche cose nella vita che io considero impossibili, ma questa è veramente una di quelle.

Ella alzò allora gli occhi su di lui e quell'espressione di forza che caratterizzava il volto di lui la contrariò e la indispettì: gli propose allora bruscamente di muoversi. Misero i cavalli al trotto avanzando

sul sentiero fianco a fianco. Per un po' rimasero in silenzio poi egli disse come riprendendo un vecchio discorso:

— Voi dovete avere pensato « allora » ch'io fossi affetto dalla solitudine e dalla nostalgia. Eravate in errore, fu un colpo, credetemi, quando mi accorsi che eravate fuggita.

— Vi sbagliate. Avevo perfettamente capito che eravate sincero. Ecco perché sono fuggita.

— Ma io vi ho ritrovata, — egli concluse trionfante. — Ora finirò quello che avevo da dirvi. Anche voi non siete felice. Me lo avete confessato allora.

— Non avete alcun diritto a ricordarmelo...

— Non è forse vero?

La voce di lui era così calda, così carezzevole che ella rispose quasi senza avvedersene:

— No.

Tacquero e proseguirono la cavalcata, oppressi entrambi e tormentati. Fu Frank Paulson il primo a rompere quella rete magica.

— Non mi sono mai preoccupato della vita privata dei miei funzionari — disse; — ma ora quella di vostro marito mi riguarda e il suo contegno assolve la mia coscienza dei sentimenti che ho per voi. Dopo tutto se amo sua moglie...

Ella si sentì irritata e offesa da quelle parole e allora frustò improvvisamente il cavallo allentandogli tutto e redini: la bestia prese la fuga ma Paulson la raggiunse di nuovo.

— Dovete ascoltarvi... — le disse con la sua voce forte e carezze-

vole. — Ho dubitato della vostra felicità quando vi ho conosciuta a bordo. Ora che vi ho rivista accanto a vostro marito ne sono sicuro. Io voglio la vostra felicità, Julia. Vostro marito...

Ella lo interruppe: — Non avete considerato una cosa, Paulson; i miei sentimenti per lui — e così dicendo spronò il cavallo allontanandosi a un galoppo sfrenato. Per un poco sentì lo scalpiccio del cavallo nero dietro di lei e allora incitò ancor più la bestia alla corsa. Quando si volse Paulson non era più in vista.

Per tutta la giornata dubitò quasi che gli avvenimenti del mattino si fossero svolti nella realtà; ma quasi a confermarci glieli arrivò il giorno seguente un biglietto di Paulson: « Sono stato altrettanto sincero ieri — diceva — quanto sono stato impulsivo durante la nostra traversata. Ve lo proverò e vi proverò anche che non son uomo da scoraggiarsi ». Seguiva la firma.

Quel gesto era una pazzia, appunto per questo ella comprese quanto profonda e seria fosse già la cosa.

Su un solo punto era incerta e la sua curiosità la spinse a chiedere a Graham se Paulson fosse sposato.

— Sì. Un matrimonio mai riuscito. Naturalmente vive separato dalla moglie, una donnetta da poco che passa il suo tempo a Palm Beach.

« Ma legalmente — ella pensò — non è libero ».

Dopo quegli avvenimenti ella cercò di conciliare la logica al sentimento: nel labirinto cieco dei suoi tormentati pensieri era apparso uno spiraglio di luce che poteva anche rappresentare una via d'uscita. Se avesse abbandonato Graham sarebbe stata più che giustificata. Ella aveva già considerato la cosa, e ora Frank Paulson, rianimava una triste fantasia.

Cercò anche di esaminare serenamente la possibilità di divenire la moglie di Paulson: istintivamente sentiva che un uomo come quello le avrebbe garantito la più grande sicurezza. Per quel che riguardava la logica Frank aveva dunque partita vinta; ma Julia era ancora affezionata a Graham. Di crisi sentimentali suo marito ne aveva attraversate molte; ella si cullava sempre nella speranza che forse un giorno egli sarebbe tornato interamente a lei. Ella poteva ancora offrirgli qualcosa che lui non trovava nelle sue sirene. Doveva accontentarsi, pazientare.

In quel periodo in cui Julia lottava strenuamente con se stessa si recarono una volta a un trattenimento dai Blaines. Graham era in una giornata di vena, allegro e eccitato. Julia lo osservò mentre passava da un gruppo all'altro badando a tutti, poi quando si unì a un crocchio femminile vicino all'angolo dov'ella si era ritirata con Bunny Blaines poté chiaramente udire una vivace e interessante conversazione in cui egli teneva testa a una brillante giornalista. Parlavano — ella comprese — della recente separazione di un noto scrittore dalla moglie.

— Credetemi, — diceva Graham contraddicendo un'asserzione della giornalista — nessuna donna può creare un uomo.

— Molte mogli invece — ribatté l'altra — hanno plasmato i loro mariti.

— Vorrei proprio sapere in che modo.

— Se non altro con l'essere tenere e comprensive. E poi non contate nulla il lavoro della donna in casa?

— Sciocchezze, — concluse Graham; — un uomo non chiede a nessuno di essere tollerato. E poi può sempre prendersi una cuoca e una amante. — E così dicendo si allontanò. Julia, pallida, non disse una parola di commento; Bunny, che pure aveva ascoltato, rise.

Bunny poteva ridere, pensava certo che Graham non parlava sul serio: a un trattenimento uno cerca di essere caustico. Ma per Julia quelle frasi significavano la risposta che ella non aveva ancora dato da-



GIUGNO
10
ESCE
OGGIGIUGNO
10
ESCE
OGGIGIUGNO
10
ESCE
OGGIGIUGNO
10
ESCE
OGGIGIUGNO
10
ESCE
OGGI**OGGI**GIUGNO
10
ESCE
OGGIGIUGNO
10
ESCE
OGGIUNA NUOVA RIVISTA
DEL GRUPPO RIZZOLI
UN NUOVO SETTIMANALE
DI ATTUALITÀ E LETTERATURAGIUGNO
10
ESCE
OGGIGIUGNO
10
ESCE
OGGI

Esce ogni sabato in 16 pagine di grande formato. Ha la collaborazione delle firme più autorevoli, è illustrato con materiale fotografico raro e quasi sempre esclusivo, è stampato coi più moderni processi litografici. Pubblica studi ed indagini su uomini, fatti ed eventi di oggi e del passato; riassume e commenta tutti gli argomenti che interessano una persona moderna; offre articoli interessanti, spesso curiosi, sempre di vivo diletto, su ogni campo dell'attività umana; si occupa d'arte, di questioni politico-sociali, di quesiti economici, di problemi militari, di ricerche storiche e d'archivio, di letteratura, musica, cinema, teatro, moda, ecc. ecc.

GIUGNO
10
ESCE
OGGIGIUGNO
10
ESCE
OGGIGIUGNO
10
ESCE
OGGIGIUGNO
10
ESCE
OGGIGIUGNO
10
ESCE
OGGIGIUGNO
10
ESCE
OGGI**OGGI**GIUGNO
10
ESCE
OGGIGIUGNO
10
ESCE
OGGI

è il grande settimanale che colma una lacuna fortemente sentita da larghi strati di pubblico.

GIUGNO
10
ESCE
OGGI

È IN VENDITA A UNA LIRA IN TUTTE LE EDICOLE. ABBONAMENTO SPECIALE DAL PRIMO NUMERO AL 31 DICEMBRE P.V. L. 22

RIZZOLI & C. ED.
PIAZZA C. ERBA, 6 - MILANO**OGGI**GIUGNO
10
ESCE
OGGIGIUGNO
10
ESCE
OGGIGIUGNO
10
ESCE
OGGIGIUGNO
10
ESCE
OGGIGIUGNO
10
ESCE
OGGIGIUGNO
10
ESCE
OGGIGIUGNO
10
ESCE
OGGI

re a se stessa. Se tutto quello che ella faceva per lui e per la sua casa non contava nulla... Oh, era stata veramente una povera sciocca illusa. Rimase seduta, rigida e immobile, dove si trovava. Che Graham avesse torto o ragione non gliene importava nulla; ella si sentiva come derubata di qualcosa che l'aveva sempre aiutata, nei periodi più poveri, a sopportare con una certa serenità il suo tormento.

Forse non sarebbe accaduto nulla, sebbene la situazione fosse molto tesa, se Graham non fosse rimasto fuori di casa durante i giorni della fine di quella settimana. Poi, quando rientrò, le portò in regalo un bracciale d'oro.

Quel dono fu per Julia uno schiaffo, quasi che egli volesse ripagarle con un gioiello costoso il suo pianto e il suo struggimento. Fu allora che ella pensò di vendicarsi.

Da che aveva ricevuto il biglietto di Paulson non aveva più saputo nulla di lui ma ella intuiva che durante quel silenzio Paulson agiva. Scorrendo un giornale ebbe la conferma ai suoi dubbi: la signora Paulson era a Reno per ottenere il divorzio.

Poi avvenne un altro fatto che le dimostrò la fermezza del carattere di Paulson: si trattava di un viaggio di Graham che doveva recarsi di nuovo a Messico per una missione riguardante le miniere di Durango. Era chiaro che l'ordine partiva da Paulson.

— Abbiti riguardo, Graham — gli disse dolcemente quando lo salutò.

Quel giorno della partenza Julia lo passò in un'ansia che quasi somigliava a un incubo. Paulson telefonò soltanto il giorno successivo, da Washington, chiedendole se sarebbe andata a cavallo.

— Domani, — ella rispose.

— Vi aspetterò alla stessa ora, allo stesso posto.

Mentre indossava il suo costume da amazzone pensò che era in procinto di traversare il suo Rubicone, ma aveva l'impressione che avrebbe fatto quel passo a cuor leggero.

Questa volta egli montava una cavalla dal mantello biondo, vivace e nervosissima. Incontrandosi non si dissero nulla: cavalcarono un poco in silenzio, poi egli smontò da cavallo e le porse le mani per aiutarla a fare altrettanto. Julia esitò un momento, poi saltò a terra; camminarono lentamente.

— Durante tutto questo tempo — egli le disse — avrete certo meditato. Dovete esservi convinta che non amate più vostro marito, vi ha trattato molto male e non merita il vostro affetto. Io vi amo, Julia. Ho il diritto di potervi chiedere se volete diventare mia moglie. Ella si era aspettata quella domanda, era giunta al punto di de-

siderarla, ma ora non sapeva più nulla. Alzò il volto verso di lui e disse con voce incolore:

— Non so.

— Questo non è esatto — egli le fece osservare. — La verità è che avete paura di affrontare la situazione. Forse vi sarà più facile lasciare vostro marito ora che è assente. Sarà una cosa più semplice: senza imbarazzo e senza addii. Voi potrete andare nel frattempo a Reno, finanziaio io il divorzio, naturalmente. Più tardi vi raggiungerò, quando potremo sposarci, Julia cara.

Improvvisamente si sentì come sommersa da un'ondata di commozione, gli tese le braccia e gli si avvvinghiò fortemente al collo. Era certa di amarlo.

— Julia, cara, — egli mormorò baciandola in un soffio i capelli.

Di ritorno a casa si trovò a non aver quasi nulla da fare: soltanto mettere qualche cosa in una valigetta; egli stesso avrebbe provveduto a mandarle un tassi, poi l'avrebbe incontrata alla stazione e lei sarebbe partita per Reno. Tutto era semplice e facile. L'indomani sarebbe cominciata per lei una nuova vita e dal momento in cui avrebbe lasciato la casa di Georgetown avrebbe cessato di essere la moglie di Graham. Di lì a poco sarebbe diventata la signora Paulson.

Nascosta in un cassetto della tavola da toeletta stava la lettera che Paulson le aveva scritto.

Ella l'avrebbe messa bene in vista e quella avrebbe spiegato tante cose a Graham.

Prima di coricarsi, anche quella sera, sedette al suo tavolo di toeletta per spazzolarsi i morbidi capelli. La stanza e la casa tutta erano stranamente silenziose: familiari gli oggetti che la circondavano. Allora fu colta improvvisamente dal panico. Ebbe paura di non saper andare fino in fondo. Eppure doveva attraversare ancora quelle ultime sensazioni: alla fine avrebbe trovato la pace e la felicità, dopo essersi vendicata di Graham.

Il mattino seguente si svegliò con la sensazione di destarsi in sogno invece che nella realtà.

Il telefono la distrasse. Era Paulson. — Pronta? — le chiese. — Fra mezz'ora ci sarà la macchina.

Allora corse in camera sua per mettere nella valigia alcune cose che aveva dimenticato. Quando ebbe finito andò dal negro.

— Thomas, — gli disse, — questa mattina parto. Abbiate cura della casa fino a che tornerà il signor Williams.

Andò ancora in camera per prendere un fazzoletto pulito da mettere in borsetta e aprendo il cassetto dell'armadio vide la lettera che Graham avrebbe trovato. Allora richiuse bruscamente il cassetto senza neppure

pur prendere il fazzoletto. Senza fare alcuna domanda il negro l'aiutò a indossare il cappotto e le portò la valigia.

L'autista infilò un gran viale affiancato da alberi spogli che parevano scheletri; avevano percorso solo poche centinaia di metri quando Julia gli gridò di fermarsi. L'uomo si voltò e si permise di farle osservare che aveva ben poco tempo se doveva prendere il treno.

— Devo tornare indietro — disse Julia con ansia. — E necessario.

Arrivata a casa saltò di corsa le scale, aperse il cassetto dell'armadio e prese la lettera di Paulson; non avrebbe punito Graham in quella maniera. Stracciò la lettera a minuti pezzettini e li raccolse nella borsetta. Finalmente in un barlume improvviso vedeva chiaro dinanzi a sé.

Non si sentiva più una misera donna indifesa: la sua vita le apparteneva e lei sola aveva diritto di disporne. Ora sapeva cosa avrebbe fatto.

Sedette al suo scrittoio.

«Caro Frank, — scrisse — non crediate che questo sia uno scherzo malvagio. Io vi prego soprattutto di scusare la mia accondiscendenza che vi avevo data senza aver ben misurato le mie forze. Forse non sono mai stata interamente convinta di tutto ciò e ora, al momento di agire, me ne rendo conto».

Terminò di scrivere e suggellò la busta poi ordinò a Thomas di seguirla. Al negro disse:

— Vi ricordate il signor Paulson, che pranzò da noi una sera poco tempo fa? Badate, sarà alla stazione, probabilmente all'ingresso. Accertatevi che sia proprio lui e consegnategli questa lettera. Se non lo trovaste andate al suo albergo.

Quando furono vicino alla stazione depositò il negro poi ordinò all'autista di condurla all'aeroporto.

Sarebbe tornata il giorno stesso da Porterfield per annunciargli che avrebbe ripreso il suo posto.

Lasciava Graham Williams per sempre: presto o tardi avrebbe anche ottenuto il divorzio. Ora non le interessava più vendicarsi di lui per dimostrarle che se una donna non può creare un uomo può sempre farlo a pezzi.

Pensò anche a Paulson che aveva detto che non era uomo facile a essere scoraggiato. Anche lui avrebbe capito che non si convince poi tanto facilmente una donna.

Forse un giorno, con più calma e maggior serenità, avrebbe potuto stabilire se lo amava veramente. Non lo escludeva; ma avrebbe preso una decisione soltanto per volontà sua fuori di qualsiasi influenza o pressione. Voleva essere, d'ora in poi arbitra e padrona della propria vita.

Duncan Norton-Taylor

Testa o croce

— Luciana, — disse Marco — Mario ed io, da due mesi vi facciamo una corte spietata: spietata ma leale. Da due mesi respiriamo il vostro respiro su questa incantevole cittadina di riviera; da due mesi, insomma, viviamo una vita d'inferno: per colpa vostra. Ora è necessaria una decisione. Uno o l'altro. Scegliete: e uno di noi scomparirà dalla circolazione. No, non v'allarmate: uno di noi, dopo la vostra scelta, partirà per ignota destinazione. Lentamente. Parlate, Luciana: ve ne preghiamo.

Luciana sorrise. Si guardò nello specchio, sembrò assorta in un angoscioso dilemma; poi disse: — Non saprei. Tutti e due siete bravi ragazzi e sembrate molto innamorati di me, lo ammetto. Ma... — Ma?

— Non saprei come...

Fu in quell'istante preciso che un vecchio signore in stoffe lussuose s'avvicinò. Sorrisse. Disse: — Signora e signori, scusatemi se da voi mi presento. Cavaliere Artemisio Bevilacqua: ho sentito tutto. Permettetemi che, con la lunga esperienza dei miei settant'anni suonati da un pezzo, vi proponga una soluzione geniale e, oso dire, decorosa all'angoscioso dilemma che vi tormenta.

— Sentiamo, — disse Luciana.

— Ecco, — proseguì gravemente il cavaliere Artemisio Bevilacqua — queste soluzioni bisogna affidarle al caso, o al destino: come volete voi. Esatto? C'è un mezzo semplicissimo: permettetemi di suggerirvi: testa o croce.

— Sarebbe a dire? — disse Luciana.

— Sarebbe a dire, — disse dolcemente il cavaliere Artemisio Bevilacqua — che questa è una moneta, e tirò fuori dal taschino del panciuto una grossa moneta d'argento. — Una sceglie croce, l'altro testa. Tutto la moneta in aria: e... qualcuno vincerà. Semplicissimo, no? È un giochetto che risale all'età della pietra.

— Accettato, — dissero all'unisono Marco, Mario e Luciana.

Il cavaliere Artemisio Bevilacqua guardò a lungo prima Marco e poi Mario, disse: — Bene. A voi, croce, — e indicò Marco. — A voi, testa, — e indicò Mario.

Il gioco è fatto. Pronti? Signori, buona fortuna. Signorina: auguri. — E gettò in aria la moneta.

Silenzio. Sguardi angosciosi dei due giovanotti. Il luccichio della moneta. Il suo suono argentino sul lastricato. Il grido di gioia di Mario. Il viso contratto

di Marco. Il quale, da perfetto gentiluomo che era, s'inchinò, sorrise, mormorò un «Auguri» appena udibile e s'allontanò sopraffatto dal dolore. Luciana gettò le braccia al collo di Mario. Il vecchio cavaliere Artemisio Bevilacqua si tolse la tuba; e una lacrima di commozione gli irrorò il volto severo.

Ma uscendo, la sera dopo, dall'albergo, Mario se lo trovò nuovamente fra i piedi.

— Buonasera, — gli disse il cavaliere. — Scusatemi se oso chiedervi un piccolo favore.

— Dite pure, cavaliere.

— Avrei bisogno di cento lire. Piacerà per piacere, non è vero?

— Spiegatevi, — disse Mario che non capiva.

— Ecco, — continuò il cavaliere — guardate questa moneta: è quella che ieri ha deciso della vostra sorte. Se vi ricordate, giovanotto, io scelsi per voi la testa e non la croce.

Mario guardò e riguardò la moneta, sospirò, prese il portafoglio e consegnò al cavaliere Artemisio Bevilacqua un biglietto fiammante da cento. Fece per mettersi in tasca la grossa moneta d'argento.

— Lasciatemela, — disse il cavaliere. — Forse può servirvi ancora.

Marzano

LA VITA
CHE
SI VIVE

Un milione di spettatori

Gli spettacoli all'aperto costituiscono quanto di meglio sia stato possibile sino ad oggi creato attuare per suscitare tra il popolo amore al teatro e per diffondere tra masse lavoratrici la passione e il gusto della buona musica.

Milano, città pioniera, ha consentito, anche in questo campo, un invidiabile primato. Rino Parenti, animatore mirabile dell'Estate Musicale Milanese, ha ricordato in un suo scritto come l'idea del Teatro dei Ventimila non sia fiorita improvvisamente. «Essa ha avuto un'elaborazione abbastanza lenta ed è rimpollata da un ceppo benedizionale: i concerti in piazza Belgioioso, che la Federazione Fascista organizzò in un momento in cui la disoccupazione nel mondo dell'arte musicale ebbe una grave riseduzione. Quei primi successi...

continua il Parenti — mi fecero, lo scorso anno, balenare la speranza di poter realizzare in modo più degno e più ampio la direttiva che il Duce aveva precisato con molta chiarezza nella riunione degli intellettuali al Castello... Al Castello... Perché non avrebbe potuto essere proprio il Castello a formare l'ambiente adatto? Là, dove il Duce aveva sottolineato il bisogno che la cultura e l'arte fiorissero in mezzo al popolo? ».

Abbiamo assistito l'anno scorso ad una recita di *Bohème*... Patetici che ore di bellezza e di divinazione perpetuate nell'immortale spettacolo per tutti d'un sogno di Pirandello e d'un poema di William Butler Yeats, la gradinata, che pare si perdesse nel cielo, splendevano sotto i farli come immense cattedre di acciaio... La moltitudine lavoratrice attende, attende Gigli. È un rito che essi cioglie, accorrendo dopo aver gettato in un angolo della stanza l'arome da lavoro — dopo aver bevuto la sua salute — dopo avergli proiettato applausi, fiori, commozione di mani, fremito d'anime...

Ecco. Il grande tenore è dinanzi al popolo milanese. Intorno, ha ventimila persone, così curvate verso di lui, così protese ad ascoltarlo e a vigilarlo, ch'egli forse ne sente battere contro il suo polso le tumultuose vene. La sua fatica è quella di scordarsene, di non considerare quelli spalti gremiti se non come uno sfondo necessario e lontano, quasi come una specie di formicolante velario... Quando « Rodolfo » conclude il suo canto appassionato (*Poiché vi ha preso stanza — una dolce speranza*) assistiamo a un meraviglioso spettacolo di delirio popolare... Scroscia l'applauso senza fine della folla impazzita... Impazzita, scatta in piedi dalle gradinate, dalle torri, dalle bandiere... *Bis, bis, bis...* Il clamore della folla si leva come un uragano che pare non debba mai placarsi.

Il compendio dell'attività dell'Estate Musicale Milanese dell'anno XVI è il seguente:

Opere 11 (di cui una nuova); 1 Ballo; 46 Spettacoli; 657.298 spettatori (media per spettacolo 14.298); L. 2.133.356,50 di incassi; 2000 elementi di personale, tra cui 22 direttori, 110 artisti, 6 scenografi, 170 professori d'orchestra, 140 costumi; 80.000 giornate complessive di lavoro; 2 milioni di stipendi e salari.

Tra gli artisti, devono essere particolarmente ricordate Licia Albanese, Gina Cigna, Mercedes Capris, Lina Pagliughi, Beniamino Gigli, Giuseppe Lugo, Francesco Merli, Mario Biondi.

La nobiltà vera — per gli individui, come per i popoli, — è nel pre-

A destra: La folla degli spettatori forma di per sé uno spettacolo imponente. Sotto: Sul palcoscenico mentre si levano gli equilibri trionfali dell'«Aida».

sente; e non vi può essere tregua che per ricominciare. E per migliorarsi. Quest'anno l'Estate Musicale Milanese acquisterà nuovo splendore. L'opera è stata da tempo iniziata con fede e con fervore, senza scosse bizantine intorno ad uomini e cose. Il Teatro dei ventimila, si tramuterà nel Teatro dei venticinquemila.

Con opportuni accorgimenti, è stata ridotta ai minimi termini la platea e si sono notevolmente ampliate le gradinate. Il palcoscenico è stato adattato in modo da assicurare la massima visibilità a tutti gli spettatori. La stagione lirica del Castello avrà inizio il 15 giugno prossimo e terminerà il 31 agosto.



Cinquanta spettacoli. Fra le opere oltre a quelle del vecchio glorioso repertorio, la «Tosca», l'«Otello» la «Butterfly» ecc. sarà ancora data la «Cavalleria rusticana» diretta dall'autore, Pietro Mascagni. Il che ci fa ricordare un grazioso aneddoto narrato da Oreste Gregorio. «Sera del trentun agosto, al Castello. Ultima sera d'incanto. Mascagni dirigerà la *Cavalleria*, a chiusura della stagione... Quadro ormai noto. Sul podio è l'alta figura del Maestro. Impossibile ottenere il silenzio;

«Ma l'è propri lu? »
«Ma l'è amò viv? »
«El g'ha vottant'ann.»
«Ottantaquattro», precisa uno, con aria autoritaria di chi sa molte cose.

«Gli zitti diventano sempre più frequenti. La vicenda si snoda incalzante a suscitare ancora sentimenti di ira, di pietà, di commo-

sione nella folla suggestionata dal realismo scenico. Il grido di morte echeggia nella piazzetta del paese siciliano. Ancora un attimo di silenzio; poi il crepitio degli applausi.

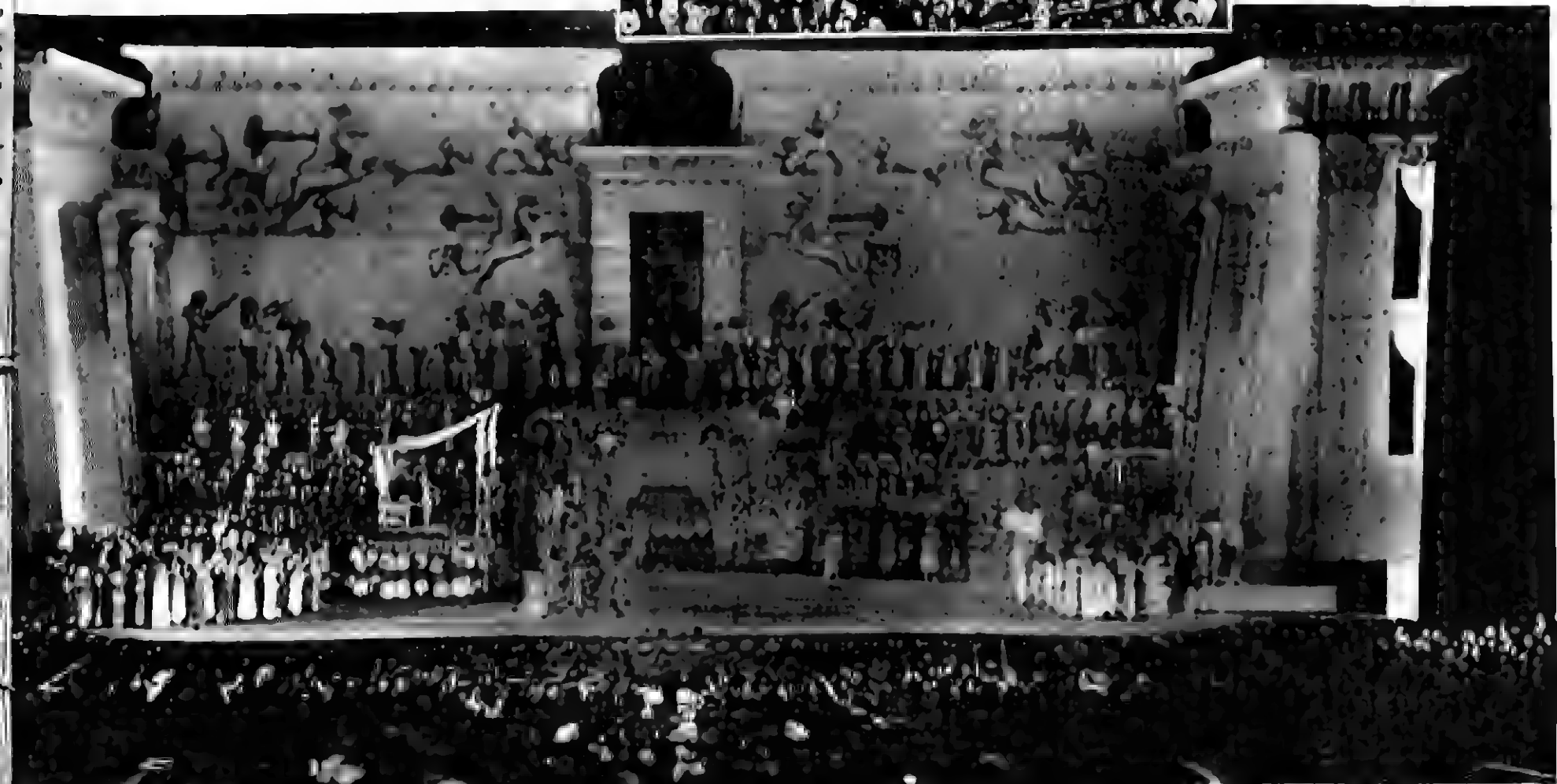
«Hai visto come fan presto laggiù? Però, anche in Sicilia ci son di quelle donne, non so se mi spiego...».

Artisti celebri e giovani, cantanti, rivelatisi nei concorsi nazionali istituiti dall'Opera Nazionale Dopolavoro, si alterneranno sul palcoscenico. Le varie opere saranno concertate e dirette da Corrado Benvenuti, Mario Cordone, Sergio Failoni, Arturo Lucon, Dick Marzollo, Giuseppe Podestà, Antonino Votto, ecc.

Per merito dell'Estate Musicale, torneremo alle nostre grandi tradizioni. Nell'arte dei nostri sommi musicisti, la materia dei canti e dei suoni, animata dai moti della passione umana, era il segreto adatto a suscitare sentimenti e propositi di azione, a formare l'anima popolare. E soprattutto era questo il segreto: che l'arte era nostra, interamente nostra, per la natività del ritmo, la franchezza dell'ispirazione, il calore e l'ingenuità del sentimento; e doveva conquistare o conquistò l'anima dell'umanità perché non rinnegò, né mascherò l'anima nostra.

«Prodigium canit». Ogni cosa antica nostra in noi deve vivere, in noi deve camparsi, da noi deve esprimersi.

Pirro Rost



SULLO
SCHERMO
E DIETRO
LO
SCHERMO

CENTOMILA LIBRE

Martedì 30 maggio scorso, S. E. Alfari ha tenuto a Cinecittà il « gran rapporto » della cinematografica italiana. Rinnendo tutti coloro che collaborano alle sorti del cinema nostro, produttori, scrittori, artisti e tecnici, il Ministro ha esaminato la situazione attuale del cinema italiano trandone delle conclusioni precise ed organiche atte a indirizzare, a stimolare, a incoraggiare gli sforzi di quanti si dedicano con serietà d'intenti al nostro cinema.

Nel corso di questa riunione, S. E. Alfieri ha annunciato un provvedimento per il quale viene istituito un premio di centomila lire per un soggetto completo di sceneggiatura e dialogo.

L'istituzione di questo premio ha un significato che trascende da quello che può essere il valore meramente aritmetico della cifra che puro è assai considerevole. Centomila lire poste in pallo per un soggetto e una riconoscenza sono destinate più che altro a riballare il concetto della importanza che ha, nell'economia della produzione cinematografica, il lungo, paziente e meticoloso lavoro di preparazione.

Troppe volte si è visto con quanto leggerezza è stato affrontato dai produttori questo capitolo nell'impostazione del film. Saggietti scandalosi, dialoghi poveri e insulsi, acconciature rubberciate alla meglio.

Tutto questo suscitava nel pubblico un senso di disagio, di sfiducia. Quel film, o non erano poi così buoni, pur troppo, davano l'impressione che la produzione cinematografica fosse insufficiente proprio alla base. E l'impressione non era errata: la tecnica, come l'esperienza ha dimostrato, la sceneggiatura può considerarsi la spina dorsale, la struttura assea del film. I soli a non averlo compreso, erano a dirsi, erano i produttori. (Non tutti, però, ché qualche bell'esemplare di film sceneggiato con cura lo abbiamo avuto). Ora, ci sembra che debbono più assistere ai guai.

L'elusione di questo premio dunque è, più che altro, un chiaro monito. Bisogna dare al lavoro di preparazione del film l'importanza che gli compete. Così come del resto avviene in ogni campo di attività umana, in ogni ramo d'arte o d'industria, dove l'opera nasca da un minuzioso lavoro di preparazione, che è il progetto degli architetti, il calcolo degli ingegneri, lo studio dei chimici, il travaglio interiore degli artisti. E solo a questo prezzo, sottoponendosi alle leggi che regolano la fatica umana, il cinema può assolvere degnamente il suo compito ed elevare il livello della sua produzione.

■ Non è vero che i produttori limitino la loro attenzione solo agli autori già noti (e magari troppo noti) al gran pubblico. Il desiderio di tentare delle vie nuove dimostra, se non altro, la buona volontà di alcuni dei nostri produttori. Così la Viralba Film, iniziando la sua attività cinematografica presenta addirittura due nuove attrici, nuove — intendiamo — per lo schermo. La prima, Iva Pacetti, celebre soprano nota e acclamata in tutti i teatri lirici del mondo, sarà la protagonista del film «Romanza senza parole» che la Viralba Film ha iniziato in questi giorni. Accanto alla Pacetti farà il suo debutto una giovanissima, Liliana Aloy, della quale «Cinema Illustrazione» ha pubblicato recentemente una espressiva fotografia. Liliana Aloy è ballerina licenziata dalla Scuola del Teatro della Scala e, a quanto si dice, ha delle doti non comuni. «Romanza senza parole» sarà diretto da Mario Baffico e avrà, tra gli interpreti, Elio Steiner, Nella Starace-Sainati, Cesare Bettarini, Guglielmo Sinaz e numerosi altri attori.

● Il film « La contessa di Parma » di Blasetti, prodotto dalla I.C.I., è stato presentato nella versione tedesca a Berlino, ottenendo un vivo successo.

La celebre coppia Ginger Rogers-Fred Astaire, dopo la serie dei film brillanti e vivaci si accinge ora — come informa a "Ric et Rac" — ad affrontare un lavoro d'un certo impegno e precisamente a far rivivere la storia di due celebri ballerini americani di prima della guerra: Irene e Vernon Castle. È interessante a questo proposito, spigliare qualche aneddoto che illumini la vita dei due singolari danzatori. La fama di Irene e Vernon Castle era grandissima. Per le loro esibizioni guadagnavano 12.000 dollari al giorno il che, anche allora, era una cifra fantastica. A Nuova York tutte le dame dell'alta società accorrevano ad apprendere la danza nella scuola di Irene Castle, la quale peraltro aveva stabilito la tariffa di un dollaro al minuto! Ma la guerra venne a interrompere il cammino della coppia singolare. Dall'inizio Vernon Castle si arruolò nell'aviazione americana e raggiunse il fronte europeo. Bravo pilota come era stato bravo ballerino, egli fu ucciso trecento ore di volo sulle linee avversarie e riuscì ad abbattere undici apparecchi nemici guadagnandosi un paio di medaglie al valore. Morì in un incidente di volo, volendo evitare la collisione con un apparecchio pilotato da un allievo pilota che aveva perso la padronanza dei comandi.

Giuseppe Amato, che recentemente ha prodotto *« Battitore »*, si accinge a mettere in cantiere negli studi di Cinecittà il film *« Documento »* tratto da una commedia di Forzi e diretto da Mario Camerini. Con ogni probabilità il film sarà interpretato da Ruggero Regeri e Armando Falconi, affiancati da una folta schiera di noti attori.

Per la prima volta Jean Arthur, la biondina di « E. arrivato la felicità », e Cary Grant, saranno uniti quali protagonisti di un film che la Columbia si appresta a mettere in cantiere, e che s'intitolerà « Only Angels have wings », cioè « Solo gli angeli hanno le ali ». Howard Hawks dirigerà questo film la cui azione si svolgerà nei tropici sud americani. Accanto ai principali interpreti saranno Richard Barthelmess, Rita Hayworth e Thomas Mitchell.

Bè imminente a Cinecittà l'inizio della lavorazione del nuovo film sulla storia di « Ricchezza senza domani ». Il soggetto è dovuto a Fabrizio Garamani, il noto critico cinematografico, e sarà diretto da F. M. Poggioli. Interpretaranno il film: Doris Duranti, Lamberto Picasso, Paola Bonfoni, Claudio Gora, Guido Notari, Olinio Crisima. Direttore di produzione comm. Enea Fontana.

Appena ultimata la lavorazione di «Imputato, alzatevi!», il film di Jacario, Mario Mattoli inizierà negli stabilimenti del Quadraro le riprese di «Eravamo sette vedove» per conto della Romulus Lupa. Protagonista Anna Gandusia. Attorno a questo nano simpatico attore una intera costellazione di belle figlie (sempre fortunata Gandusia!) fra le quali: Laura Polari, Laura Nucci, Silvana Iachino, Anna Maria Decons.

Questa è buona: i cineasti fran-
cesi per ragioni di opportunità po-
litica hanno realizzato recentemente un
film destinato a esaltare gli omicideroli
e portati anglo-francesi il film, che ti
titola appunto a lettera cordiale co, ri-



Barbara Stanwyck di cui si annuncia il matrimonio con Robert Taylor (qui vedete la coppia felice), è stata scritturata dalla Columbia per interpretare il ruolo femminile nel film "Golden Boy" che sarà diretto da William Forlberg. Adolfe Menjou avrà anche lui una parte importante nel film.

portava sullo schermo la regina Vittoria, Edoardo VII, la regina Alessandra, il presidente Loubet, Clemenceau, Kitchener, ecc. ed è stato realizzato senza economia appunto per fare cosa

gratuito ai « cari amici inglesi ». A quanto si apprende, con grande stupore dei francesi, le autorità inglesi si sono opposte alla proiezione del film in Inghilterra. Le ragioni di questo divieto si dovrebbero ricercare in una legge inglese secondo la quale i membri della famiglia reale non possano essere rappresentati in uno spettacolo pubblico che dopo un certo numero di anni dalla loro morte. Una deroga era stata accordata per i film « La grande imperatrice » e « Sessanta anni di gloria ». Comunque, la notizia della proi-



Il consigliere nazionale Favolini in visita agli studi della "Tobis" a Berlino. Accanto a lui è l'attrice Hilde Krahl.

■ Per la terza volta Frank Capra ha ricevuto dall'Accademia del Cinema il premio attribuito al miglior regista, il film che ha così degnamente seguito al successo di « Accade una notte » e « È arrivata la felicità » è: « Non lo porterete con voi ». Attualmente il celebre regista italo-americano sta lavorando a: « Il signor Smith va a Washington », che avrà a principale interprete Jean Arthur.

La tenera e patetica vicenda della Butterfly rivivrà, con il commento delle musiche pucciniane, nel film « Il sogno di Butterfly » che lo Grandi Film Storici sta realizzando. Carmine Gallone dirige questa produzione che si gira in doppia versione italiana e tedesca e che sarà interpretata da Maria Cebotari, Joseo Giachetti, Germana Paolieri, Lucia English, Carlo Lombardi e Renato Cialente.

Una grande Casa produttrice italiana ha iniziato delle trattative per l'acquisto dei diritti per la riduzione cinematografica del noto romanzo « Il bacio di Guya » di Luciana Perrelli.

● Un vivacissimo quartetto è al lavoro sul "set" della Universal dove si gira *"East Side of Heaven"* (All'ovest dei cieli). Si tratta di Bing Crosby, Joan Blondell, Mischa Auer e Irene Hervey. Crosby, che è padre nella realtà di quattro maschietti, pur di non smentirli, si accontenta nel film di una piccina di undici mesi.

★ Alla R. K. O. invece si saluta il ritorno di Lee Tracy, che da qualche anno era lontano dal mondo dello schermo. Accanto alla rossa Peggy Shannon, Tracy, vestito da domatore, cerca di familiarizzarsi con un gruppetto di leonini che figureranno nel mo film: «What's a fixer for?».

PRO «Una notte a villa Paradiso» è il titolo d'una nuova produzione della Sovrana Film, diretta da Domenico Gambino. Nonostante il titolo idilliaco, «Una notte a villa Paradiso» è un film poliziesco destinato a dare brividi ed emozioni agli spettatori. Tra i principali interpreti figurano: Giovanni Grasso, Luisa Ferida, Mino Duro, Lily Vincenzi, Carlo Duce e Roberto Bianchi.

Il regista Karl Ritter, che in trascorso vario tempo in Spagna al seguito dei volontari tedeschi, è tornato in Germania con un copioso materiale cinematografico dal quale egli trarrà, per conto della Ufa, un grande documentario sull'azione dei legionari tedeschi che si batterono per la causa della civiltà.

 A quanto pare la Scalera Film fonda molte speranze su Cielia Metania. Questa giovanissima e versatile attrice, infatti, è destinata a sostenere il ruolo d'interprete in due film della Scalera. Uno, « Il mio amico David » di prossimo inizio, e l'altro: « Un'idea meravigliosa », che attualmente è in corso di lavorazione.

La modella

Sul pianerottolo, davanti al proprio appartamento, Marco si imbatté nella donna vestita di nero, che stava uscendo con un grigio involto. Trovandosi improvvisamente di fronte il signore sconosciuto, ella levò un attimo il viso, che subito riaccese confuso. Poi scese cautamente le scale. Marco seguì con lo sguardo l'esile figura, ancora giovanile, ma un po' curva, forse più per il peso di qualche pensiero tormentoso, che per quello dell'involto che reggeva sotto braccio.

Egli aprì lentamente la porta, attraversò il vestibolo silenzioso, ed entrò nel salottino quasi immerso nella penombra.

Gianna stava seduta nel vano della finestra: le mani esili e bianche ondeggiavano su un morbido lavoro di lana dalla tinta tenue; alzò verso di lui i chiari occhi nerenti.

— Com'è presto, Marco? Come mai? — Desideravo dalla mia deliziosa moglie una tazza di tè.

Lo si fermò alle spalle, accarezzandola, con quelle sue mani abili e vibranti, abituate a plasmare in molle crete, a scolpire forme vive nei blocchi duri ed inerti.

— Ho incontrato una donna, dinanzi, sul pianerottolo. Chi è? — Gianna, che si era alzata per andare alla cameriera, sorride.

— Ti interessa, Marco? È una cucitrice, raccomandata da Giulia. Bella, vero?

— Più che bella, interessante. Alcesi cerca disperatamente una modella che avesse un simile viso. Sta lavorando attorno ad una strana allegoria. Vuole dipingere una primavera, non fulgida o gioconda, ma quasi stanca e malata, con gli occhi del colore delle mammole, tristi, ed un poco appassiti come quelli della tua misteriosa cucitrice. Potresti parlargliene, Gianna?

Gianna, che stava mescolando il tè nelle tazzine di porcellana, lo guardò stupita.

— Parlarne ad Ersilia? Ti pare che ella possa accettare una simile proposta? È una buona donna, vedova e sola, con un figlio da allevare: si guadagna stentatamente la vita.

— Una ottima occasione per aumentare i suoi scarsi proventi. Sono certa che accetterà se tu saprai agire con diplomazia. Faremo un vero regalo ad Alcesi.

— Brava Ersilia che siete venuta, subito — disse Gianna entrando nella stanza ove la donna attendeva.

— Dovete mio, signora! — Sedetevi per favore: ho da discorrere un poco con voi. Mio marito mi ha incaricato di farvi una proposta.

Il viso pallido di Ersilia si colorò vivamente.

— Vi ha incontrato l'altro giorno sulle scale, — continuò Gianna — ed ha notato in voi, un tipo, una espressione e, come debbo dirvi?, che un nostro carissimo amico sta cercando per un suo quadro.

Il romore si accentuò sulle gote della giovane donna.

— Oh, Ersilia! Se arrossito così, non avrò mai il coraggio di contrariare il... discorso! Badate però che ambasciatore non porta penal!

Sorride, guardandola a lungo. Gli occhi, un po' distanti uno dall'altro, avevano veramente il colore cupo di due azzurre mammole, rosate di rugiada. Il lavoro e la stanchezza ne avevano irritato leggermente le palpebre, scavando ombre violacee sul pallore anemico del viso. Portava i capelli, di un biondo lgonzeo, attorcigliati intorno alla nuca: qualche brocca ricciolo sfuggiva dalla massa compatta, ombreggiando le tempie.

— Sontite, Ersilia: si tratterebbe di porre per un quadro allegorico,

Il pittore Alcesi, da tanti anni è amico di mio marito: non più molto giovane, un po' strano e rude, ma onesto e generoso. Per alcune ore al giorno, che non vi affatichereste troppo, guadagnereste bene, senza logorarvi la vista e la salute, sul pesante lavoro di cucito. Non voglio forzare la vostra volontà, però pensateci: l'inverno è lungo e rigido, ed il bimbo avrà certo bisogno di tante cose.

Si, di una infinità di cose aveva bisogno Franco: delle scarpe soprattutto; poi guadagnando, avrebbe anche potuto comperargli un cappottino nuovo, morbido e caldo: era tanto cresciuto, un giovinetto ormai, e nulla gli stava più bene.

Stringeva una sull'altra le mani raccolte in grembo, con un'espressione timida e sgomenta, che la faceva rassomigliare ad una bimba precocemente invecchiata.

Inoltre Franco aveva molta passione per il disegno: forse questo ignoto pittore avrebbe potuto essergli di aiuto. Erano così soli, lei ed il bimbo!

Come galoppava la sua fantasia! Sorride di un piccolo, dolce, incerto sorriso.

— Se voi, signora, che siete sempre stata buona con me, mi consigliate di tentare... per quanto io non creda di avere le doti necessarie... Mi sento tanto vecchia e stanca!

— Un poco stanca, sì, ma non vecchia, Ersilia! Comunque, vi do l'indirizzo, così potrete presentarvi oggettamente: intanto io telefono.

Ersilia si trovò, come in un sogno, sulla strada con un cartoncino fra le mani, ove era segnato nome, indirizzo ed anche il numero del tram che avrebbe dovuto prendere. Lo parve di sentirsi improvvisamente più giovane, quasi serena, e s'incamminò con passo svelto e leggero. Qualcosa di dolce e di nuovo le cantava nel cuore. Avrebbe guadagnato tanto denaro, acquistato belle cose per suo figlio, ed anche per se stessa, poiché si era ridotta piuttosto maluccio.

Però, una mano che si avvicinava alla meta, la baldanza avanzava, e nel salire la scala un poco consumata della vecchia cam silenziosa, provava uno strano sgomento, come se stesse per avvenire qualcosa di irreparabile.

Il pittore alto, scarno e brizzolato, le sorrise senza salutarla. Un sorriso severo su una bocca stanca e triste. La introdusse nello studio, ed accese tutte le luci, guardandola a lungo con uno sguardo calmo ed imparziale da giudice. I suoi occhi grigi e freddi, si illuminarono.

— Scioglietevi un poco i capelli. Ersilia sentiva il cuore battere, come un palpito d'all'assonnato e disperato. Portò le mani alle tempie, ma non osò compiere il gesto. Avrebbe voluto sparire. Ma le mani di lui, irregolate e leggere, tolsero lestantemente le forcine: i capelli corti e folli si anodarono in tanti rivoltelli scintillanti.

— Sì, va bene. Molto bene. Come vi chiamate?

— Ersilia Landi.

— Stasera non vi è la luce adatta, ma tornate domattina, alle nove. Intanto ricomponetevi i capelli.

là, dietro a quel paravento. C'è tutto l'occorrente. Ma non mancate domani, per favore. Faremo certamente qualcosa di bello, Sillal!

Il lavoro progrediva. Ersilia saliva, puntualmente, ogni mattina, le scale della vecchia casa aristocratica e silenziosa. Aveva imparato a spogliarsi presta presta per avvolgermi nei vaporosi veli violacei, ed a sciogliere i capelli, inghirlandandoli di mammole.

Le lunghe ore di posa non la stancavano. Lo studio caldo, vasto e luminoso era per lei come un'oasi quieta o riposante.

Andrea Alcesi la-



vorava, febbrilmente, ed a lei pareva di staccarsi da tutto ciò che vi era di triste, di vuoto e di pesante nella sua vita, per essere realmente una creatura di sogno.

Durante il pomeriggio, nel silenzio della sua casa, ricamava bianche lenzuola, lievi camicine, cuffiette soffici, ma portava, con sé nell'anima o sulle fragili dita il profumo misterioso ed intenso delle mammole che l'avevano sfiorata.

Franco era così riuscito a possedere le scarpette nuove, il soprabito morbido e caldo, guanti e sciarpa, e tutti i libri che ancora gli mancavano per la scuola. Imparava anche il disegno, per il quale aveva una spiccata attitudine, sotto la guida del burbero e severo maestro.

Un pomeriggio egli si recò dal pittore in un'ora inusitata. La porta ora socchiusa: giungeva fino a lui dall'interno, un brusio di voci. Suonò, ma nessuno comparve: allora entrò timidamente.

Alcuni giovani, davanti al cavalletto, stavano ritraendo una donna quasi disadorna, bella, ma un poco volgare. Il fanciullo si formò sulla soglia.

— Non c'è il maestro?

— È uscito un istante, ma viene avanti futura gloria, — rispose scherzando uno degli allievi. — Non sei? Ti turba la modella?

La modella! Quella donna che rideva con la bocca accesa e provocante, era una modella, come sua madre! Sentì qualcosa di oscuro e

di doloroso pesargli sul piccolo cuore. Avrebbe voluto fuggire, ma gli pareva di non poter muovere un passo.

— Tornerò più tardi, per vedere il maestro. Arrivederci.

Discese lentamente le scale, rigiando fra le mani il berretto. Poi fece di corsa la strada, e giunse a casa ansimante. Ersilia stava lavorando: il suo profilo dolce e bello si stagliava nitido nell'inquadratura della finestra.

— Mamma!

— Franco, che hai, che ti è successo?

Il bimbo singhiolava fra le sue braccia.

— Franco, parla, non farmi spassimare così!

— Non mi è successo nulla! Solo non voglio più che tu faccia la modella, eccol!

Ersilia lo allontanò un poco, per guardarlo negli occhi.

— Ma perché? — domandò.

— Mamma, tu devi comprenderlo, anche

Cuciva e ricamava anche sotto alla blanda luce della lampada, nelle lunghe sere un po' afose, mentre Franco, curvo sui libri, studiava.

Una sera il campanello squillò all'improvviso, e la piccola stanza fu piena di quel suono prolungato e febbrile. Franco corse ad aprire, ed Andrea apparve sulla soglia.

— Buona sera, Sillal! Sono venuto a sentire perché il vostro ragazzo non si è fatto più vedere. Non c'era, almeno per lui, una ragione per disertare lo studio. Non vi pare?

— Non ho più osato, maestro! — rispose Franco confuso.

— Non chiamarmi maestro! — Si chinò sul foglio steso sul tavolo, ove il ragazzo stava disegnando.

— Ti senti forse di studiare da solo? Più decise queste linee. — Prese la matita, tratteggiando qua e là alcuni segni. Ersilia continuava a ricamare, quasi per darsi un contegno, ma le mani le tremavano, ed i rami fioriti che stava intrecciando apparivano confusi ai suoi occhi velati.

— Non mi importa se non potrò studiare — rispose Franco. — Voglio lavorare presto per aiutare la mia mamma!

— Parole, ragazzo! — continuò Andrea avvicinandosi alla finestra, aperta sulla calma e serena bellezza della notte.

Parole! Anche se riuscirai a guadagnare, lavorando, non appena avrai raggiunto la meta, te ne andrai per la tua strada! Tutti così i figli!

— Io, no! Non lascerò mai la mia mamma!

— Seguimi la tua strada! Come tutti! Ho avuto anch'io un figlio, che ho cresciuto con amore: pure quando non ha avuto più bisogno di me se ne è andato!... Credeva, di aver raggiunto la felicità, invece la morte lo ha inchiodato al volante della macchina che guidava con la spavalderia della giovinezza! Ed io sono rimasto solo: solo completamente, no. Ho il mio lavoro.

Tornò accanto al tavolo e posò una mano sulla spalla di Franco, che piangeva silenziosamente.

— Non piangere! Non volevo dirti delle cose dure! Ma la vita non è sempre facile né buona! Tu però sei un caro ragazzo ed io ti voglio bene!

Ersilia stava curva sul suo lavoro e sul suo tormento. Taceva: non avrebbe saputo pronunciare una sola parola. Andrea le si avvicinò, posandole una mano sui capelli, che rilucevano come oro al bagliore della lampada.

— Avete l'aria molto stanca, Sillal! Lavorate così ogni sera?

— Non sempre.

— Eravate per me una modella preziosa ed una cara compagna: avremmo potuto fare altre cose buone, insieme.

La mano di Andrea scese, dolce e carezzevole, sulla esile spalla. Ersilia si rinchiuso in se stessa, come una sensitiva, ma egli sentì il tremore della fragile carne, il battito del piccolo cuore propagarsi in lui, riscaldarlo come una fiamma.

— Oh, Sillal! — le sussurrò con la voce un po' foca, sollevandole il viso.

I suoi occhi cupi come le mammole, parvero chiedere comprensione, aiuto, conforto.

— Franco, vieni qui!

Il ragazzo si avvicinò turbato, ed Andrea lo strinse a sé, affettuosamente.

— Mi vuoi bene, Franco?

— Tanto, maestro, tanto!

— Allora non chiamarmi maestro, chiamami babbo!

Il ricamo che Ersilia teneva posato sulle ginocchia cadde ai suoi piedi, afflosciandosi.

Bice Cecchetti Loschi

Così va bene

ROMANZO BREVE DI ROMOLO MOIZO

L'uomo grigio tace, buttato per traverso su una sedia, immobile. — Ma no, — riprende la ragazza, col cappellino già in mano, già vestita per andarsene. — Ma no, tu non devi allarmarti in nessun modo: sono io che l'ho voluto, o non posso farti nessuna colpa. Il figlio, se ci sarà, sarà soltanto mio; e ti prometto che nessuno saprà mai che tu sei stata l'amante della tua impiegata per più di un anno.

— Ma tu non ti rendi conto, benedetta ragazza! — esclama l'uomo alzando i pugni stretti. — Non ti rendi conto che io ne ho già un altro, che potrebbe domani chiedermi ragione di questo errore?

— Mi rendo conto, caro; e ti capisco. Non ti avrei amato se non ti avessi conosciuto bene, e non fossi stata certa che eri un galantuomo. So benissimo che se non ci fosse questo tuo Franco di mezzo, tu oggi non ti accasciasti così e avresti il coraggio di passare sopra a tutte le convenienze, e magari mi offriresti il tuo nome: vedovo e libero come sei, nessuno potrebbe impedirtelo. E così? Lo vedi se ti conosco. Ed è appunto per questo, per questa generosità che io ti leggo dentro, che adesso sento il dovere, non ti dico quanto penoso, di allontanarmi da te per non lasciarti neppure l'ombra di un peso, per non strapparti neppure per un soffio al tuo figlio vero, a quel povero Franco... Come stai?

— Eh, — fa l'uomo, con un gesto vago della mano. — Sempre quello: un giorno meglio, e l'altro...

Gli si accosta silenziosa, gli posa le mani sulle spalle:

— Audio, Renato.

— Dove vai?

— A casa. Lavorerò colle mie sorelle. No, abbi pazienza, so io quel che debbo fare. Dal momento che tutto questo l'ho voluto io, è giusto che sia io a pagare. Oh, tu non sai quanta fatica mi costi se-

pararmi da te, e forse non so neppure se riuscirò a tenere la promessa di non vederti più; ma, comunque sia, se il figlio ci sarà, questo sì te lo posso promettere: che farò qualunque sacrificio, qualunque, perché nessuno sappia mai che è tuo!

L'uomo grigio, preso nel contrasto penoso dei suoi pensieri, non avverte la domanda, non risponde. E allora, senza dir altro, senza neppure più un bacio, Lola si assieva d'un colpo il cappellino, raccoglie la borsetta, ed esce in punta di piedi. Dove va? Non lo sa: cammina, un po' stordita, colla sua grande speranza, calpestando il fiore purpureo di quell'amore che, appena in strada, ha lasciato cadere a terra. Dove va? Va in cerca di un padre per suo figlio; è disposta a tutto, pur di non turbare la pace e la vita dell'uomo che è stato il primo amore della sua vita.

— Signorina Lola, che grande miracolo!

— Oh, signor Raffaele! Perché miracolo? Sono disoccupata, e passaggio.

— Anche voi? Benissimo. Se non vi disturba, posso accompagnarvi.

— Volentieri.

Lo guarda, pensa che Raffaele dev'essere un bravo ragazzo, forse anche un po' innamorato; e gli si mette al fianco. Lui parla o parla: sembra un mulino a vento. Lei continua a pensare, a pensare a una cattiva azione, alla necessità di dare, costì quel che costì, un padre a quel figlio del quale trasente dentro già una lontanissima voce: un padre falso, falso come i fiori che fabbricano in casa le sorelle.

Fiori falsi, sì.

Li avrebbe visti nelle vetrine di certi negozi, insieme con tant'altre chincaglierie, con tante altre cose false ma non spiacevoli; e vi sarete magari fermati a chiedervi se quelle rose, quei garofani, quelle fucsie era-

no di giardino o di fabbrica, tanto sembravano, nella luce falsa di quella vetrina, naturali e vivi.

Sì, bisogna convenire che c'è dell'ingegno, della pazienza il dentro; e anche un tantino di arte. Ci vogliono mani speciali a copiare con tanta esattezza quella formidabile artista che è la Natura, e farlo il verso così bene, così bene che qualcuno, ingannato, grosso d'occhi, ingenuo, ci casca dentro e se li porta sotto il naso per fularli. Ci vuol poco a capire che quello piccolo meraviglie false e ingegnoso non possono essere uscite che da mani di donna, e neanche di donna troppo vecchie: infatti la prima ha trentadue anni, la seconda trenta e la terza ventidue; e tutte insieme formano la ditta Sorelle Pani, fabbricanti di fiori artificiali. Pagano le tasse, e sono in regola con tutte le leggi.

Il laboratorio è su a un quarto piano d'una via un po' fuori, un po' dimenticata, intitolata al solito illustro sconosciuto. È sorto lì, due anni addietro, subito dopo la morte del padre, impiegato all'Archivio notturlo. La mamma se n'era andata da tanto tempo; e le tre sorelle, rimaste sole davanti alla grande incognita della vita con quell'unico capitaluccio tra le mani, da quelle bra-

vo figlie che erano, pensarono subito al modo di guadagnarsi il pane. La più giovane, Lola, carina, chiacchierona, un po' spiritata, trovò immediatamente da impiegarsi in un grande studio d'ingegneria; le altre due, Nora e Tilde, furono ammesse per pietà a copiare atti all'Archivio dove il papà aveva lavorato tutta la vita. Ma era un'elemosina e per di più provvisoria, perché le donne in quell'ufficio non potevano stare; e sarebbero certamente piovuti i re-

"Solo un cuore di donna che ama e capace di tanta coraggiosa e disperata abnegazione..."

TRA DUE SETTIMANE:
**L'UOMO
CHE È MIO**

il romanzo che **LUCIANA
PEVERELLI** ha scritto per
esaltare l'amore coniugale.



clami. Con quella prepotenza davanti, le due poverette non potevano vivere tranquille, e senza perdere tempo pensarono a qualche altra risorsa. Nora si rammentò dei fiori che un tempo sapeva ritagliare e mettere assieme con tanta maestria; e Tilde ritrovò dimenticati in un armadio, i suoi colori ad acquerello e i suoi pennelli. Chi sa che di lì, da quel divertimento della sera, non si potesse cavare qualcosa, quel poco almeno che, a furia di copiare, rimettendoci gli occhi, arrivavano a spremere da quell'impiego faticoso e incerto? Fu Lola a spronarle, e andò lei in giro a cercare commissioni; e infatti trovò facilmente due o tre clienti. Ma intendiamoci, in deposito; se andavano, andavano; sul prezzo le sorelle Pani avrebbero lasciato a negozio una percentuale del trenta per cento. Le rose andarono, o ne chiesero altre; e vollero i garofani, le margherite, tulipani e le camelle.

Lola, nelle ore che lo studio dell'ingegnere Deel le lasciava, girava per la città come una trottole, mostrava il modesto campionario, prendeva ordinazioni, collocava dozzine e dozzine di rose, mazzi interi di garofani. Ormai le cose erano avviate, e le due sorelle più vecchie non trovavano più il tempo per tenerle...



i fiori appassiscono ...la pelle invecchia

Come ai fiori, per conservare a lungo il loro splendore, abbisogna quella umidità che la natura largisce loro con la rugiada; così, alla pelle umana, è necessario il leggero strato di grasso che la natura stessa le fornisce per mantenerle la freschezza, e che perciò non bisogna toglierle. Invece, i saponi in genere, quelli che usate nei vostri lavacri quotidiani, per la «SODA» che sviluppano, sciolgono e asportano questi grassi; la pelle privata dalla sua naturale difesa, ai pari dei fiori avvizzisce e si secca.

IL SAPONE PIACCASEI AL PURO OLIO D'OLIVE

DIVINO PER LE PELLI DELICATE

per il suo speciale e brevettato «PROCESSO DI FABBRICAZIONE Ph6» non consente alla «SODA» di svilupparsi; è supergrassato con materiale ricco di lutine colesleriniche ed il suo uso quotidiano ridona alla pelle la difesa che la natura le ha data e che l'aria, il vento, il sole, le hanno tolta.

IL «SAPONE PIACCASEI» È PER LA VOSTRA PELLE CIO CHE PER I FIORI È LA RUGIADA



Chiozza & Turchi S.A.

N. G. XVII

Cine illustrato

Settimanale illustrato di cinema, novelle, romanzi e varietà.
Pubblica in ogni fascicolo un completo romanzo cinematografico.
Ricche illustrazioni inedite. Cent. 60 in tutte le edicole d'Italia.

Depilatevi

DULMIN

CREMA DEPIILATORIA
di effetto sicuro-Tubi da L.280-6-e-9

alle copie notari; lasciarono quel
polveroso per dare mano sol-
to ai fiori; ci misero dentro tutta
la loro fantasia, e arricchirono l'as-
sordimento.

Un giorno s'accorsero che il qua-
dro poteva bastare per tutte, e an-
che Lola restò a casa. Si divisero il
oro: Nora ritagliava e incollava,
colorava e rifiniva, e Lola si
occupava della parte contabile. La
fabbrica era nata. Non avevano ne-
ppure avuto bisogno di cambiare casa;
risarono a mangiare in cucina, e
quello fu trasformato in laboratorio.
Comprarono un libro mastro, si
ero in regola colla legge, aprirono
conto corrente in banca.

Ecco il dove nascono quei fiori di
che vedete qualche volta nelle
firme dei negozi, così ben copiati
se sembrano vivi: ditta Sorelle Pa-
ni, fabbrica di fiori artificiali, con
coco assortimento.

Nora è la pazienza, Tilde la fan-
tasia e Lola l'anima, lo spirito, l'a-
nima della fabbrica. Senza Lola i fiori
della ditta, anche se di stoffa, ap-
parebbero, cascherebbero giù, non
avrebbero più senso. Intraprenden-
za, irrequieta, fantastica e spiritata,
riva dove vuole, riesce a sfondare
le porte; e le rose false, tra le
mani lunghe e nervose, par che
volino come vere. Ha l'arte, il
colmo del commercio, e quando esce
non torna mai a mani vuote; e quan-
do non è in giro, state tranquilli che
il conto della scrivania, alligata
un angolo del laboratorio, a far
paci e a sbrigare la corrispondenza,
ella la schiena alle altre due, se-
duta al tavolo di mezzo ingombro
di ritagli, carta e scrivo, scrivo a
cena. Le sorelle la lasciano fare,
lasciano andare e venire; si fida-
no di lei e del suo genio commercia-
le, non mettono mano nel suo pic-
colo regno contabile. Tanto si fidano
che un giorno...

Ecco, veramente il giorno, tra nu-
vole e nebbia, se n'è già andato; e
tutta s'è già alzata per girare la chi-
ave della luce. Lola non dimentica
mai la chiave di casa, ed entra sen-
za disturbare; ma questa sera non
forma come al solito in anticam-
era per appendere a un piolo dell'at-
teggiare l'impermeabile o all'altro
cappellino a conio, dà pagliaccetta
disfatta in cucina per bere un
bicchiere d'acqua, e poi fischiettando
entra nel laboratorio. Nora e Tilde,
a un fiore ciascuna tra le dita, si
alzano appena a salutarla: Nora,
più vecchia, di sera non ci vede
bene, e s'è illuminata gli occhiali
molla sul naso; Lola fischia il ri-
mello della canzonetta, e sull'ac-
cordo finale, paf, getta sul tavolo
borsetta di cuoio.

— Caro mio, una grande novità:
no madre.

Subito è come se non avesse par-
lato; poi, di colpo, una dietro l'altra:
— Eh? — Come hai detto?

— Che sono madre. Sicura, sicu-
rissima: mi sono fatta visitare me-
dica da uno specialista. Quinto
me.

— Che significa quinto mese? —
vedo Nora togliendosi gli occhiali;
si riaccezza subito: — Ah, sì,
capito.

L'altra, Tilde, intanto le ha po-
sto gli occhi smorti, quasi senza
fuga, sul ventre, come se volesse
cavarvi dentro. Lola s'accorge di
quella curiosità, sbaglia l'impermea-
bile, preme le mani sui fianchi.

— Eh sì, si vede già... E poi, se
ho detto che sono sicura! Sapete
che nome gli metterò? Quello del
povero papà: Fabio. Se sarà maschio,
naturalmente; se sarà femmina...

Intanto s'è venuto un pensiero; si
interrompe, va a sfogliare un regi-
stro sulla scrivania, parla tra sé:
— La ragione lui, sono soltanto due
pazzie. — Tira un frego sulla pa-
gina, si volta: — Be', che avete
detto? Chi v'ha detto di piangere?

Piangere proprio, no: ma tutte e
tre hanno gli occhi grossi, lucelanti,
gonfi di pena.

— Tu la prendi alla leggera, una
pazza come quella! — tenta di
proverarla Tilde, sforzando il to-
no della voce; ma Nora la tocca a
braccio, la guarda con due occhi
ploranti; e allora la sorella ritro-
va la sua voce naturale, umida e
dolce: — E, scusa, si può sapere...

— Che cosa?
— L'autore: sì, chi è stato.
— Raffaele.

Nora e Tilde, a quel nome scon-
osciuto, si guardano in faccia, aggre-
tando la fronte. — Un uomo? — do-
manda Nora timidamente, stupida-
mente.

— Naturalmente, un uomo, —
conferma Tilde, con sicurezza. —
Un giovanotto. Dico bene, Lola?

— Sì, un giovanotto: ventiquat-
tro anni, bruno, né bello né brutto,
simpatico a chi piace, meridionale,
di... vattelapesca, un paese di giù
che non ricordo, sedicente ragioniere,
attualmente disoccupato. Non so
altro, e non chiedetemi altro. Del
resto domani o dopodomani lo ve-
drete, perché mi ha pregato di fargli
conoscere lo cognate, che sareste voi.

Ha parlato di un fato, come si
vuotasse; adesso boccheggia, un po'
congestionato dallo sforzo.

— Ma allora ti sposa? — azzarda
Nora, dopo un silenzio.

— Lui lo dico, ma io non ci credo
molto: non ci credo, e non ci tengo.
E adesso basta. Sotto al lavoro, ra-
gazzi: oggi ho rifilato al viaggiatore
di Bergomi quelle tre dozzine di can-
cello che i Magazzini Nord avevano
mandato indietro. Ripassatelo, e pre-
parate un'altra scatola nuova.

Intanto, con due sbarrate, s'è li-
berata dell'impermeabile, e lo posa
sullo schienale d'una sedia; si toglie
il cappello, e lo colloca sopra l'im-
permeabile. Mentre alza le braccia
per dar aria alla zazzaretta arriccia-
ta che il peso del cappello le ha
scomposto, Nora e Tilde, rimessesi
al lavoro, le sbucano di sottocchi il
ventro già teso, e poi il viso più
pallido e affilato del solito.

— Hai bisogno di qualcosa? —
domanda Tilde, dopo un lungo si-
lenzio, con una voce che, malgrado
lo sforzo, le trema in bocca. — C'è
il caffè pronto.

— No, grazie, di nulla.

Passa una settimana prima che
Raffaele si faccia vedere in casa; ma
Lola giustifica il ritardo colla scusa
di un viaggio che ha dovuto fare a
Bologna per vedere una sorella am-
malata. In realtà è lei che gli im-
pedisce di presentarsi fin che non
abbia trovato modo di cambiare,
con uno più decente, quel soprabito
dal bavero unto e liso sui polsi. Dopo
sette giorni, Dio sa come e forse an-
che coll'aiuto di Lola, Raffaele rie-
sce a procurarsi un soprabito grigio,
stirato di nuovo. Lola lo misura con
una occhiata da capo a piedi, lo
approva, e se lo tira dietro in casa.

— Nora, Tilde, qui c'è Raffaele,
— grida dall'anticamera; e le due
sorelle, toltesi in furia il grembiule
e datisi due tocchi alla sottana, ac-
corrono, si piegano in un goffo in-
chino.

— Molto onorato, — fraseggiava lui,
dando uno strattone alle due mani
che si tendono. — Onoratissimo.
Raffaele De Ligo.

— Scusato, De... —

— De Ligo, — ripete sillabando,
un po' seccato; e poi, gonfiando il
torace, visto che le due poverette se
ne stanno lì imbarazzate, soggiunge:
— Un nome storico, come sa la vo-
ziosissima Lola. Un Gennaro De Li-
go, nel milleottocentosessantasei...

Ma Lola lo ferma e, preso per
mano, se lo porta in laboratorio. No-
ra e Tilde li seguono, dandosi qual-
che furtiva occhiata di compiacenza.
— E questa sarebbe la fabbrica
dei fiori, il giardino artificiale? —
declama Raffaele cogli occhi in giro,
rotolando come un taccuino. — Inter-
essante, superbo! E qui che dalle
mani delle garbatissime signorine...
come da quelle della indimenticabile
Mimi, ricordate? «Dalle sue dita
— sbocciano i fiori...».

Canticchia, accenna a mezza bocca
il motivo colorito, fa sentire una voce
abbastanza intonata, d'un vago tim-
bro tenorile. Nora e Tilde si diver-
tono, lo ascoltano rapite, approvano
col capo, su e giù, come due galline
che sbocconcellano un verme sapo-
rito, trovato nell'erba. Parla sempre
lui, con quella bocca sottile, tagliata
a coltello, virgolata da due baffetti
appena visibili, sbarrandosi, aven-
tagliando le due mani non troppo cu-
rate, ma forti, nocchiate, coll'anello
d'oro falso a uno degli indici.

— Siamo d'accordo, signorine mie,
è stato un errore o, se più vi garba,
una colpa, una colpa bilaterale del
sottoscritto e della nostra simpaticis-
sima Loluzza: quando amore spira,
voi le capite bene, giovani siamo e
peccatori... Ma, come ho già avuto
l'onore di dirvi, io sono pronto a ri-
parare con tutte le mie modeste for-
ze e a condurla all'altare: sarei un
vile se rifiutassi, a mo' d'esempio,
di dare un padre al nascituro che, io
lo sento, sarà un maschio e continue-
rà la nobile progenie dei De Ligo.
Per questo, gentilissimo sono, e gen-
tilissimo voglio essere: ma, ecco, io
sarei d'avviso, poiché in questo fa-
tale momento sono un poco disoccu-
pato e si potrebbero fare ignobili ap-
prezzamenti sulla mia condotta, io
sarei d'avviso, dicevo, e voi natura-
lmente comprendete la mia delicatezza,
di aspettare che il sottoscritto,
ragioniere commercialista, si sia fat-
ta una degna posizione; e che il fa-
sto evento sia felicemente compiuto.
La nostra graziosa Lola, a quanto
parlo, non avrebbe niente in con-
trario.

— Auzi, sono proprio io che lo
desidero.

— Vedete dunque, signorine mie,
che siamo perfettamente all'unisono.
Frattanto il sottoscritto continuerà le
sue ricerche per un impiego decoro-
so e retribuito, che mi permetta, con
vostra grazia, di entrare in questa
onorevole famiglia Pani.

Simpatico, simpaticissimo questo
Raffaele; e meglio, cento volte me-
glio di quel che l'ha descritto Lola.
Lola già, in fatto di uomini è sem-
pre stata un po' schifistosa, e non
l'ha mai trovato uno che le garba-
sse; eccola lì che anche con questo se
ne sta in aria, come una principessa
di sangue reale... Quando, dopo qua-
si un'ora, protestando di avere già
dato troppo disturbo, Raffaele si al-
za per andarsene, Nora e Tilde se lo
prendono in mezzo o l'accompagnano
fin sul pianerottolo della scala;
e poi ritornano di là per dichiarare
a Lola che quel signor Raffaele è un
giovanotto così simpatico, così a mo-
do, così bello... sì, anche a questo
bisogna guardare, alla bellezza, e se
fosse due dita più alto e non avesse
quel difettuccio all'orecchio, cioè se
si potesse applicargli quel mezzo
oroscchio che gli manca, sarebbe per-
fetto, una statua, una statua. E poi
vogliono sapere dove e quando Lola
l'ha conosciuto, perché non ha mai
parlato in casa di questa sua rela-
zione, dove si vedevano, come ha
fatto lui per innamorarla fino al pun-
to di farle perdere la testa a quel
modo; e che cosa le diceva nei mo-
menti che erano soli.

— Be', ragazzi, vi sareste per caso
già innamorato di Raffaele? — scop-
pia a ridere Lola, non reggendo più
a quel delirio di domande.

Nora e Tilde, come punte sul vi-
vo, ammutoliscono; ma poi, appena
restano sole, sedute vicine al solito
tavolo del laboratorio, pian piano,
una parola dietro l'altra, quasi sen-
za accorgersi, riprendono il discorso
di Raffaele, del peccato di Lola, del
bambino che deve nascere; e non si
stancano, si ripetono, azzardano
qualche parola sottovoce, come se te-
messero di farsi sentire anche dai
muri; e poi, dopo una pausa, tor-
nando da capo, un po', invaso, pun-
tiglioso, affannato. Sembra che si
vogliano vuotare d'un colpo, co-
me una diga davanti la quale so-
no cadute le parate, di tutto quel
silenzio, di tutta quella oppressione
accumulata in tanti anni di vita
taciturna e operosa, di tutto quel
grigiore monotono di lavoro: fiori, sol-
tanto fiori di tela, di seta, di velluto,
belli sì, ma sempre quelli, ritagliati
colle stesse forbici, dipinti col so-
lito pennello, esaltanti tutti, dalle
gardenie, rose, zinnie e gerani, l'iden-
tico, invariabile, insopportabile odo-
re di mucido o di colla.

Dopo due giorni non dicono più
«signor» Raffaele, ma semplicemente
Raffaele, come fosse già il loro
cognato. Pregano Lola di invitarlo
una domenica a colazione, e Raf-
faele ha il grazioso pensiero di pre-
sentrarsi con un mazzo di fiori, ma
di quelli veri, incartati dal fiorista.

(Continuarà a fine al pross. numero)

Romolo Moizo

OVIKAL

Ecco il DEPILOTORE di effetto RAPIDO, FACILE e SICURO: elimina senza odore e senza irritazione alcuna i peli superflui lasciando la pelle bianca e morbida. Dura il doppio del prodotti similari perchè è preparato e utilizzabile da entrambi le parti.

SIGNORE e SIGNORINE, PROVATELO:
una prova vi convincerà e entusiasmerà! Richiedetelo presso le migliori profumerie.

Un portentoso ritrovato per i Capelli-

FLEX-CREMA

Crema dimagrante di uso esterno che scioglie il grasso delle parti del corpo dove viene applicata; il seno, il ventre, i fianchi, ecc., si riducono e il corpo ringiovanisce ed acquista la sua linea elegante. Raccomandata dai medici. Centinaia di attestati. Chiedere opuscolo F al

Dr. A. BARBERI
Piazza S. Olyo, 9 - PALERMO

È in vendita in tutte le edicole del Regno la grande strena estiva

Una brillantina "irradiante" che avvolge i capelli come in una nube.

LA FILM

Ecco una sorprendente brillantina che dona ai capelli una bellezza sin qui sconosciuta. Essa è talmente fluida da formare una nube di minuscole gocce che avvolge ogni capello d'una invisibile guaina "irradiante". I capelli brillano tre volte di più, perché ognuno brilla separatamente anziché essere appiccicati come avviene con le comuni brillantine: toccate i vostri capelli, essi sono soffici, fluenti come la seta, e per niente grassi o untati. Proferite quindi la brillantina liquida ricinata Roja. L'olio di ricino tonico che essa contiene sovra-alimenta e fortifica il capello impregnandolo, per intero, di sostanze nutritive identiche alla linfa che il capello attinge dal cuoio capelluto. I capelli sono protetti contro l'azione dissecante e decolorante del sole, e diventano così soffici che le ondulazioni durano due volte più a lungo.

Oltre 100 pagine riccamente illustrate • 8 luminose tavole a colori • Decline e declina di articoli, racconti, trovate, freddure.

In vendita a lire quattro

RISVEGLIATE IL COLORE DEI VOSTRI CAPELLI!
La brillantina Roja fa risaltare la naturale colorazione del capello e la fa apparire più viva, più smagliante, grazie al suo prodigioso potere irradiante. Chiedete la brillantina Roja nel suo flacone vaporizzatore brevettato. Laboratori Bonetti Fratelli - Via Comelio N. 36 - Milano

LA FILM
Inimitabile la veste Inimitabile il contenuto

UNA BELLA BOCCA È IL PIÙ BEL ORNAMENTO DEL VISO.....

USATE IL DENTIFRICIO DENTOL

BELLEZZA E SALUTE

Carnagione fresca e colorita, forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione Potentissimo e Rapido rimedio per

INGRASSARE

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI In tutte le farmacie L. 15.- la scatola Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano

BERTOLDO

settimanale umoristico, 8 pagine a colori: un numero costa 60 centesimi

Cinenovella

di CARLO ZONCA

Certe volte basta uno scherzo da niente per illuminarci sulla strada giusta. Una distrazione qualche volta può essere anche una prova d'amore. E così. Quando meno ci si pensa, la prova salta fuori per conto suo e solo più tardi ci si accorge che non c'è niente da fare e che bisogna abbandonare la strada che avevamo scelto e prendere l'altra, quella che il destino si è preso l'incarico di indicarci.

Tutte queste cose le disse Giovanna, all'amica. Le parlò di una sua avventura di qualche anno prima, avventura che credeva di aver dimenticata. E invece...

— Pensa — continuò Giovanna. — Ci ritrovammo ancora dopo due anni. Ancora uguale e... sempre innamorato di me. Lo capii subito appena lo vidi: diventò rosso, e balbettò alcune frasi che non riuscii a capire, poi mi disse che non aveva mai smesso di pensarmi un solo istante. Domando io! È possibile che un uomo ti pensi due anni di seguito senza mai smettere?

— Sono le solite cose che dicono gli uomini — sorrise scetticamente l'amica di Giovanna — gli uomini dicono tutti così e

Sotto la cenere

poi invece la loro mente chissà dov'è e noi crediamo a tutto e qualche volta anche ci sentiamo soddisfatte. Oh se si potesse davvero leggere nel cervello degli uomini, quante cose si capirebbero!

— Così pensavo anch'io, ma poi, mi sono dovuta ricredere. Se avessi potuto leggere nel pensiero di Giorgio vi avrei trovato la verità. È vero invece che noi ci facciamo quasi sempre un concetto sbagliato di tutte le cose e in questo caso, mi sono fatta un concetto sbagliato anche di me stessa. Non avrei mai creduto che l'amore per Giorgio fosse stato ancora nel mio cuore a covare come la brace cova sotto la cenere. Il fatto è... bene, questo ha poca importanza. Gli dissi tantissime cose, gli raccontai tutto quanto era accaduto in questi due anni di lontananza. E ne avevo di cose da raccontare! Giorgio non va mai al cinematografo e non sapeva della mia carriera. Vero è che ho fatto soltanto un film, ma qualche voce intorno credeva che fosse giunta fino a lui. Invece niente. Feci due occhi così quando glielo dissi. Allora si mise a farmi i complimenti, disse che ormai ero diventata una persona importante e che chi sa quante occasioni mi sono capitate. Ed ecco che la brace che covava sotto la cenere nel mio cuore comincia a farsi sentire, comincio a capire che Giorgio rappresenta qualche cosa per me, e chi arrossisce questa volta, sono io. Restammo tutta la mattinata così, facemmo colazione insieme parlando soltanto di noi. Giorgio mi disse della mia carriera, poi nel pomeriggio Giorgio mi chiese ancora del film. «A proposito — gli dissi —, lo stanno girando proprio oggi in un cinematografo del centro, se vuoi vedermi, perché non ci andiamo?». Giorgio accettò l'idea con entusiasmo ed entrammo nella sala.

— Ho capito le tue intenzioni — disse l'amica di Giovanna — volevi metterlo alla prova, misurare la temperatura del suo cuore, diciamo così, vedere se avesse continuato ad amarti con la stessa intensità pur sapendo che tu appartieni ad un mondo diverso. Giovanna sospirò.

— Invece — continuò — è stata una prova per tutti e due. E quando uscimmo mi accorsi che non me ne importava niente della mia carriera cinematografica e che da quel momento, l'unica cosa importante per me era Giorgio. E per lui era la stessa cosa. L'unica cosa importante per Giorgio, era io. Nulla gli importava della mia carriera cinematografica. Non me lo disse, ma lo capii da me: nessuno dei due era riuscito a vedere un solo metro di pellicola. Eravamo tanto nelle nuvole che lo schermo poteva anche non esistere.

— Allora Giorgio non ti vide sullo schermo, — sorrise l'amica.

— Non mi vide affatto e non mi avrebbe vista nemmeno se ci fossi stata sullo schermo, perché mi accorsi, uscendo, che avevamo sbagliato sala, e in quel cinematografo proiettavano un dramma giallo dove io non c'entro per niente. E il bello è che non me n'ero accorta nemmeno io.

Carlo Zonca



«Sono le solite cose che dicono gli uomini...»

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).